STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

BIBLIOTECA CIVICA "ATTILIO HORTIS" TRIESTE

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno 106 / numero 5 / L. 700 — Giornale di Trieste del lunedì — Lunedì 2 febbraio 1987

INTERVISTA A VOSLENSKY

Vi spiego Gorbacev

Dall'inviato
Roberto Giardina

MONACO — Gorbacev è un bluff o no? È in buona fede o mette scena solo dei conti spettacolari per impressionare gli avversari occidentali? Lo chiediamo al prof. Michail Voslensky, considerato il più profondo conoscitore della società sovietica, autore di «Nomenklatura», il libro tradotto in quindici lingue (da noi pubblicato da Longanesi), con la precisa radiografia dell'élite che domina l'Urss.

«Forse chiedersi se Gorbacev sia in buona o cattiva fede, non è la domanda migliore per capire che cosa è avvenuto a Mosca nei giorni scorsi. Gorbacev è un uomo politico e nient'altro: e un uomo politico sovietico non è diverso da un uomo politico occidentale».

Ma il segretario generale del Pcus può dunque sbagliare così clamorosamente una mossa? Annunciare riforme a sensazione per poi essere costretto a compiere una rapida marcia indietro? Ha commesso dunque un errore politico o un tentativo per saggiare le forze degli oppositori?

«È stato un tentativo. Ma senza dubbio Gorbacev non possiede l'esperienza di molti altri membri del Politburo. Egli è a Mosca da nemmeno dieci anni. È arrivato nel '78 come responsabile dell'agricoltura. Nel Politburo ci sono uomini più anziani, esperti che conoscono la periferia dell'impero e che hanno una lunga esperienza in settori diversi. Non è pensabile che Gobacev abbia osato compiere dichiarazioni così forti senza prima essersi a lungo consultato con loro. Aver discusso ed esaminato il discorso che aveva intenzione di tenere [...] altro comitato centrale. [...] non dimentichiamoci che il plenum si è tenuto con un mese di ritardo. Non è mancato il tempo per le consultazioni».

E Gorbacev sarebbe dunque [...] una trappola?

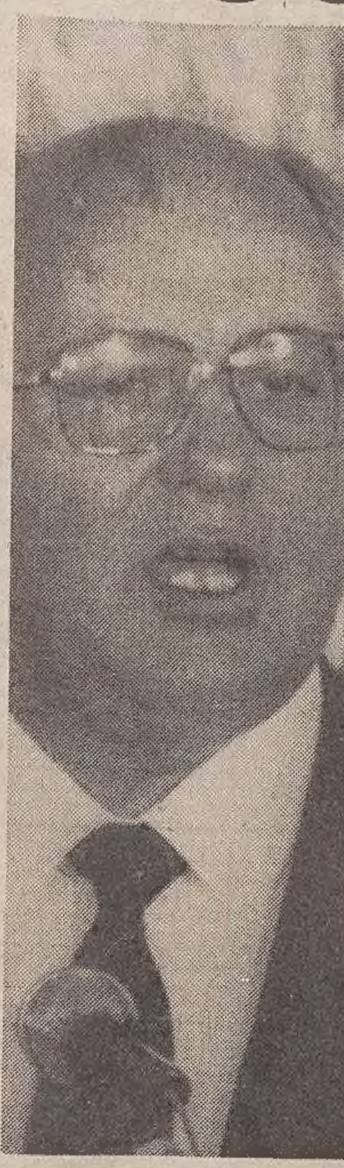
«Non lo escluderei. Potrebbe essere vittima di una provocazione. Egli si è esposto davanti al comitato centrale, davanti agli occhi del mondo intero. Ora tutti conoscono la sua forza reale. Mi sono reso conto subito, mentre giungevano le notizie da Mosca, avendo che egli non doveva [...] dietro di sé la maggioranza del Politburo. Gli hanno [...] contro ed è stato [...] all'ultimo minuto a [...] marcia indietro».

Dunque lei ritiene che Gorbacev sia oggi più debole che una settimana fa?

«Ritengo che sia più debole. Il discorso di un segretario generale che viene approvato per acclamazione, ed invece è stato costretto a rimangiare parte di quel che aveva dichiarato. Gorbacev oggi si trova in una situazione molto difficile. Forse riuscirà a trovare una via d'uscita o forse non ne avrà alcuna».

E che cosa ha ottenuto al plenum?

«Si [...] conto qual è la via che ha la forza di percorrere. La [...] che è autorizzato a compiere. L'esperimento di elezioni segrete per i direttori della produzione o per i capi delle aziende. Bene, si sa [...] esperimenti a Mosca, sono già stati compiuti in Jugoslavia o in Ungheria e nulla è cambiato, il sistema è rimasto inalterato. Compia [...] anche noi. Ma gli è [...] quale la via che conduca [...] riforma dell'apparato del partito, che tocchi il potere della nomenclatura».



Mikhail Gorbacev

Michail Voslensky, 66 anni, ha lasciato l'Unione Sovietica nel 1972 e nell'ottobre del 1976 ha ottenuto la cittadinanza austriaca, ma vive da anni nella Repubblica federale dove insegna all'università. Il suo libro «Nomenklatura» ha fatto scalpore. Non è cambiato nulla da quando ha lasciato Mosca nel gruppo di potere che domina ogni attività nell'Unione Sovietica?

«Nulla, assolutamente nulla. La nomenklatura è una vera e propria classe. Certo, anche l'aristocrazia, la borghesia mutano lentamente, e la nomenklatura non esprime la sua forza in modo primitivo e brutale come mezzo secolo fa, ma di sicuro non cambia nel breve lasso di un decennio. Guardiamo che cosa è successo con Kruscev. Egli tentò di cambiare ma la burocrazia politica lentamente lo sconfisse. E Gorbacev lo sa bene, ha vissuto di persona quell'esperienza perché anche lui è un membro della nomenklatura».

Perché questa sfida se non era sicuro di vincere?

«Gorbacev si trova in una morsa. È un uomo giovane, ha il desiderio di cambiare ma c'è una contraddizione fra le necessità e le possibilità. Le necessità sono chiare: l'Unione Sovietica è in ritardo e sarà sempre più in ritardo se non compierà riforme radicali per tenere il passo nell'epoca della rivoluzione tecnologica, nell'era dei computers. Deve modernizzare la sua economia, deve democratizzarla e liberalizzarla, usare gli uomini secondo le loro capacità».

Ma contemporaneamente, tutto ciò deve avvenire nell'ambito del sistema. Che cosa può in realtà compiere Gorbacev se il sistema è governato da questa oligarchia che ha il monopolio del potere politico economico?».

«Questi uomini non pensano nel modo più assoluto di avvallare riforme che possono intaccare i loro privilegi. Egli deve dunque tentare di tenere il paese al livello delle altre nazioni industrializzate ma, in nome di Dio non può in nessun modo pensare di toccare interessi della nomenklatura. Essa reagisce appena si sente minacciata. Perché mai avrebbero dovuto accettare elezioni segrete che possono mettere in pericolo le loro posizioni di potere?

Gorbacev ha proposto anche di indire una conferenza del partito. Non viene più convocata dal 1941. Che valore ha questa sua iniziativa?

«Esaminiamola attentamente. Egli ha annunciato questa sua idea nel discorso conclusivo ma con parole vaghe. Ha detto che il politburo è favorevole, che ci lavorerà per organizzare la conferenza prevista per il 1988, e che nelle prossime riunioni del plenum si disputerà il modus, chi vi parteciperà, dove e quando. Ma il plenum si riunisce due volte l'anno. Il prossimo appuntamento è per giugno. Non c'è materialmente il tempo per organizzare la conferenza che verrà rinviata, e prevedo che lo sarà di nuovo, e di nuovo, a una data incerta».

E i normali cittadini come giudicano Gorbacev?

«Con disinteresse e fatalismo. Che cosa mi interessa di quel che si dice lassù? Si chiede l'uomo della strada. Sono discorsi e nulla più, finché non migliora il tenore di vita. Sì, Gorbacev avrà detto qualcosa di interessante, il commento, ma vediamo che cosa cambierà. Si parla molto, si fa poco. Alcuni amici mi hanno riferito una battuta che circola a Mosca: in Unione Sovietica non si muove nulla tranne le labbra del segretario generale».

Gorbacev sarebbe solo un bravo public relation man del socialismo?

«Non voglio dire questo. Certamente, non si è mai visto un segretario generale occuparsi tanto della sua immagine in Occidente. Ecco, sarebbe un ottimo ministro degli esteri».

Il vertice di Reykjavik è stato giudicato in Occidente una sconfitta di Reagan e una vittoria di Gorbacev. Ma si pensa così anche a Mosca?

«Ma no, lì guardano i risultati concreti e non agli effetti pubblicitari. Ebbene, Gorbacev ha incontrato due volte Reagan e per due volte è tornato a casa a mani vuote. A Reykjavik, Reagan si è irrigidito sull'Sdi ma lo scudo spaziale non era una novità, e il no del Presidente americano era scontato. Che poi in Unione Sovietica si scriva che la colpa del fallimento è degli Stati Uniti è un altro discorso. Reykjavik è stato un punto negativo per Gorbacev».

Lei adesso che cosa prevede?

«Si è dato molto risalto nei commenti a ciò che mancava nel documento conclusivo del plenum. Per me è molto indicativa una frase che è stata invece aggiunta. La cito a memoria: nessun capo, a qualsiasi livello sia, può decidere qualcosa che vada contro la volontà di coloro che rappresenta. Qualcuno l'avrà magari interpretata con una vaga dichiarazione democratica. In realtà è un avvertimento a Gorbacev».

Lei vive in esilio da quindici anni. Pensa di tornare a Mosca?

«Non tornerò finché l'Unione Sovietica non sarà un paese normale, un paese libero».

LIBANO / RISPOSTA ISRAELIANA

No al ricatto

Non verranno liberati 400 palestinesi in cambio degli ostaggi - Shultz: a prove certe, colpiremo

LIBANO / ANALISI

Catena di errori

Troppi interlocutori, troppe concessioni

Analisi di
Mario Nordio

La scomparsa del mediatore anglicano e il mini-esodo dei residui residenti americani introducono un nuovo capitolo nella tragedia libanese, che non accenna a esaurirsi. Appaiono, in queste ore, quanto mai remote le immagini di cinque anni fa, quando la Sesta Flotta statunitense garantiva il deflusso delle bande palestinesi in rotta davanti alle vittoriose colonne di Sharon: oggi sono gli armigeri di Jumblatt (quelli stessi miliziani drusi rivelatisi incapaci di tutelare la sicurezza di Terry Waite) a garantire l'incolumità dei cittadini Usa che lasciano i quartieri musulmani di Beirut.

L'azzeramento della credibilità di ogni istituzione libanese superstite, in un vortice di violenza e anarchia, sancisce il contemporaneo naufragio di tutta la politica occidentale nel confronto del pericoloso focolaio di crisi.

Lo sfortunato intervento anglo-franco-italo-americano del 1983 venne di fatto troncato dall'esplosione di una micidiale serie di camion-bomba, che inflisse ad americani e francesi, rispettivamente, le più alte perdite dopo le guerre del Vietnam e dell'Algeria. Ma l'operazione stessa era già stata gradualmente «dirottata» dagli intenti originali in una direzione infausta, manifestatasi con chiarezza negli anni che hanno seguito l'inglorioso ritiro: la ricerca spasmodica di intese limitate e intercambiabili con singoli gruppi armati e satrapi locali nonché con i governi stranieri che ne erano finanziatori e complici, promossi a improbabili interlocutori o a fatiscenti fattori di occasionali equazioni strategiche.

Di concessione in concessione, tutte le parti coinvolte convergono al drammatico punto di partenza: un Libano disintegrato in cui, sintomaticamente, l'università americana di Beirut, già fucina delle «élites» arabe e cittadella in cui albergava una generosa illusione di dialogo tra culture diverse vede il suo corpo insegnante decimato e ridotto al silenzio dai rapimenti e dall'intimidazione. I cristiani/maroniti, partner naturali dell'Occidente, sono assediati nelle loro «enclaves» e la borghesia musulmana sunnita, un tempo garante della civile convivenza, appare esautorata e dispersa.

Ai libanesi che rifiutano i richiami del fondamentalismo islamico o del «socialismo arabo» e non sperano più nell'aiuto che venga da oltremare, non rimane, una volta di più, che affidarsi alla propria atavica e irriducibile capacità di sopravvivenza.

BEIRUT — Il conto alla rovescia di un nuovo dramma degli ostaggi nel Libano che si sviluppa mentre aerei e navi americane e inglesi sono concentrati nel Mediterraneo orientale è stato innescato dal truce messaggio dell «Jihad islamica per la liberazione della Palestina». I terroristi minacciano di assassinare i tre docenti americani e un indiano (con passaporto Usa) sequestrati una settimana fa all'università di Beirut se non saranno liberati 400 palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. L'ultimatum fissa la scadenza del termine alla fine di questa settimana e nel messaggio si precisa con tono truculento che i corpi delle vittime «saranno gettati fra i rifiuti a Cipro».

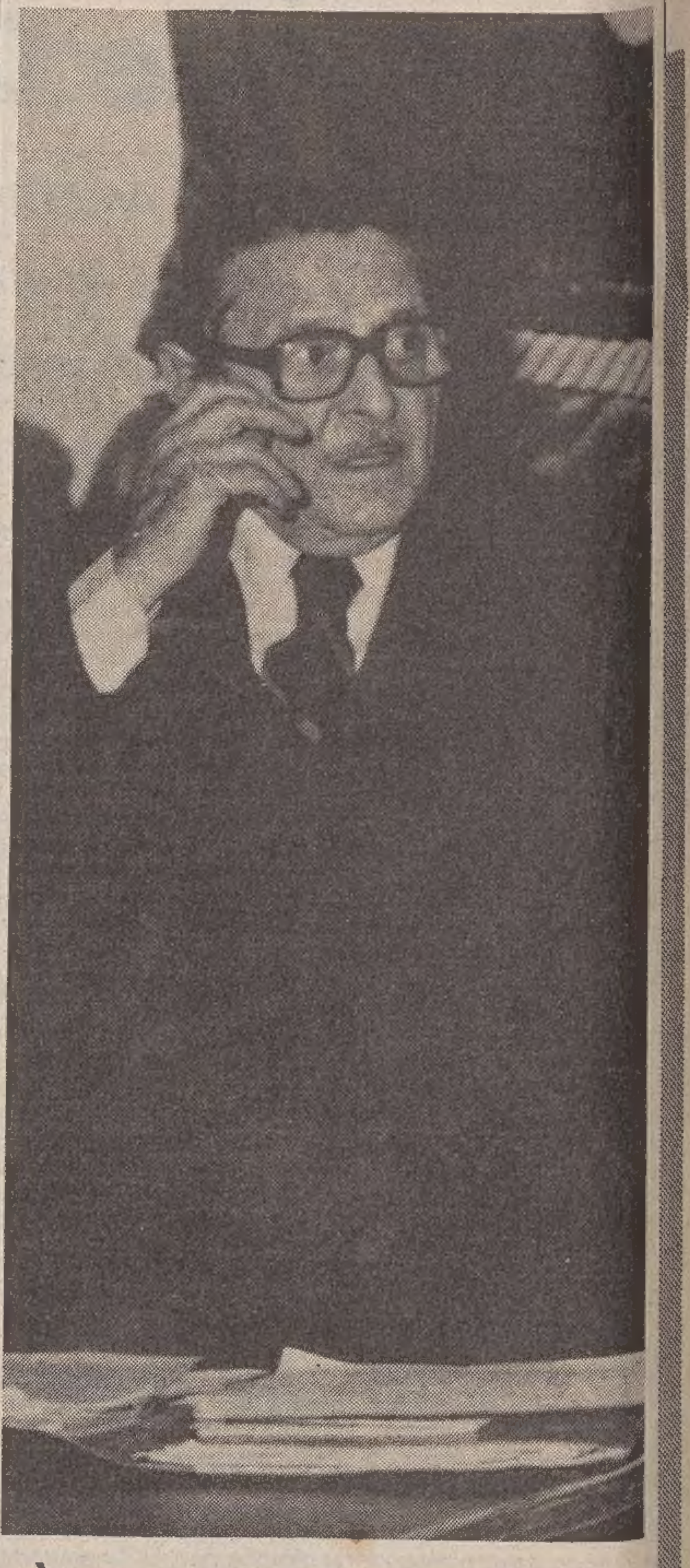
Il comunicato è stato recapitato la scorsa notte a Beirut Ovest a un giornale e all'ufficio di un'agenzia di stampa. Alla copia giunta al quotidiano «An Nahar» era allegata la foto di uno degli ostaggi, Jesse Turner e a quella giunta all'agenzia la foto di un altro, Alan Steen.

Dopo un breve silenzio Gerusalemme ha replicato al nuovo ricatto. Israele non scenderà a patti e a compromessi con i terroristi islamici. «Manteniamo una posizione di principio e non trattiamo con i terroristi» è stata la risposta del primo ministro Yitzhak Shamir. I detenuti di cui è chiesta la liberazione dovrebbero essere portati a Damasco, secondo «Jihad islamica», da un aereo della Croce rossa internazionale.

Agli osservatori non è chiaro a chi si riferissero i terroristi menzionando i detenuti da liberare dato che in Israele non esiste un tal numero di questi progionieri. A Beirut, intanto, l'aeroporto è stato chiuso a tempo indeterminato. Sembra che le compagnie di assicurazione non volessero più coprire i rischi per i voli nella zona.

Ci si chiede a questo punto quali sbocchi potrà avere la situazione. Gli Stati Uniti interverranno in Libano se avranno identificato gli obiettivi di un'eventuale azione militare. «Dobbiamo essere pronti a usare la forza, quando avremo un obiettivo chiaro e quando conosceremo precisamente con chi abbiamo a che fare». Le dichiarazioni sono di George Shultz, segretario di Stato, e sono state concesse al settimanale «Us News and World Report». Divengono pubbliche mentre nelle acque del Medio Oriente sta convergendo il più formidabile dispositivo militare dalla crisi libica. Due formazioni navali americane, guidate da altrettante portaerei, la «Nimitz» e la «Kennedy» sono dislocate nel Mediterraneo meridionale. Su navi da sbarco si tengono a disposizione 1600 marines. Nel Golfo Persico è già in zona, vale a dire fra le coste saudite e quelle iraniane, la task force navale dell'Oceano Indiano. Una terza portaerei, la «Kitty Hawk», proviene dalle Filippine con una forte squadra d'appoggio e passerà oggi o domani dallo Stretto di Hormuz.

Shultz ha detto ancora: l'amministrazione Reagan deve «riaffermare questo aspetto della nostra politica, secondo la quale i terroristi debbono pagare per i loro atti». «Se potremo alzare questo prezzo, lo faremo... Ecco perché insistiamo per l'estradizione dell'uomo catturato in Germania (l'arabo accusato di aver partecipato al dirottamento del jet della Twa, nel giugno 1985, e di avere ucciso un marinaio americano).



È morto Blasetti

ROMA — Il regista Alessandro Blasetti è morto ieri sera a Roma. Aveva 87 anni essendo nato il 3 luglio del 1900. Blasetti era ricoverato nel centro di rianimazione dell'ospedale San Giacomo da martedì scorso in seguito a una caduta in casa. Al momento del trapasso era presente la figlia Mara. I funerali si svolgeranno con ogni probabilità nella giornata di mercoledì nella chiesa di Santa Maria del Popolo.

DUE MORTI A MILANO

Inghiottiti dal ghiaccio

Lo strato gelato del lago nel parco Forlanini si è spezzato mentre alcuni ragazzi pattinavano

MILANO — Due giovani sono morti ieri pomeriggio a Milano a causa della rottura della lastra di ghiaccio che ricopre il laghetto nel parco Forlanini. Le vittime sono Antonio Di Giuseppe, di 20 anni, e Oscar Manuel Colombo, di 18 anni. Un terzo, Giovanni Settecase, di 19 anni, è stato ricoverato sotto choc al policlinico.

L'incidente è avvenuto poco prima delle 16.30 quando il laghetto del parco Forlanini era affollato, vista la bella giornata e nonostante la temperatura rigida, da molti pattinatori.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, una delle due vittime, Oscar Manuel Colombo, milanese, stava pattinando sul lago insieme con Giovanni Settecase quando nel ghiaccio si è improvvisamente aperta una crepa che ha inghiottito i due. Giovanni Settecase è però riuscito ad aggrapparsi a uno sperone di ghiaccio e immediatamente in suo soccorso si sono lanciate alcune persone, tra le quali Luigi Casali e Antonio Di Giuseppe.

Quest'ultimo, la seconda vittima, stava passeggiando sulle rive del laghetto accompagnato dalla giovane moglie, dal figlioletto di poco più di due anni e da altri familiari. Antonio Di Giuseppe è scivolato a sua volta nella crepa aperta nel ghiaccio che, secondo i vigili del fuoco che sono immediatamente intervenuti, aveva uno spessore di circa 15 centimetri.

L'altro soccorritore, Luigi Casali, un giovane pasticciere milanese di 19 anni, stava passeggiando assieme a una sua amica nei pressi del laghetto. Rintracciato in serata nella sua abitazione, il giovane, ancora evidentemente scosso dall'accaduto, ha brevemente ricostruito le sequenze dell'incidente cui ha assistito. «Verso le quattro e mezzo ho visto due persone in acqua. Una di loro si è aggrappata al ghiaccio. Mi sono avvicinato, ho dato la mia giacca a vento, li abbiamo tirati fuori, erano vivi. Ho visto anche uno dei soccorritori cadere in acqua».

Un'altra parziale ricostruzione è stata fornita da Giovanni Settecase, che è stato portato al policlinico dove le sue condizioni non sono state giudicate gravi, anche se lo stato di choc del giovane ventenne è forte. Secondo questo racconto lui e Colombo hanno visto due persone in acqua e si sono recati a soccorrerli: il ghiaccio però si è aperto e anche i due giovani sono caduti. Settecase è stato successivamente salvato: si è infatti aggrappato a una corda che un passante aveva in auto ed è stato tirato fuori dal laghetto. Anche la moglie di una delle vittime, Antonio Di Giuseppe, ha confermato che il marito stava tentando di collaborare ai soccorsi quando è caduto in acqua. Comunque le ricerche effettuate dalla squadra sommozzatori dei vigili del fuoco, che hanno fatto intervenire sul posto anche un elicottero, farebbero escludere che sul fondo del laghetto si trovino altre vittime. Un poliziotto ha riferito che i soccorsi sono immediatamente scattati e che i sub si sono subito immersi nelle acque del laghetto.

LO SPORT

Canta Napoli

PAGINA I

Anche il Friuli ha detto che è l'anno del Napoli. La compagine di Maradona ha dimostrato contro l'Udinese la forza che l'ha proiettata sotto le cure di Bianchi al vertice del calcio italiano: 3-0 il secco risultato propiziato da una doppietta del «pibe de oro», e tifosi friulani sotto choc perché l'handicap da annullare diventa sempre più pesante. Non è stata una domenica tranquilla negli stadi italiani: incidenti, e non di poco conto, si sono registrati a Milano, a Roma e a Brescia. La serie B ha intanto aggiornato le classifiche lanciando il Pescara.

PREVIDENZA

Il nodo pensioni ritorna oggi in Parlamento

Discussione in aula dopo la richiesta Pci. Gli emendamenti voluti dal ministro De Michelis

ROMA — Come si ricorderà, con un colpo di mano in Parlamento, il Pci è riuscito a imporre per oggi una seduta dedicata alla discussione del progetto di riforma previdenziale. Una riunione che però non porterà ad alcuna conclusione perché, se è vero che la speciale commissione parlamentare presieduta da Cristofori ha di fatto concluso i lavori, è anche vero che il progetto elaborato dovrà essere discusso ulteriormente: il governo ha infatti presentato alcuni emendamenti voluti dal ministro del lavoro De Michelis, che in passato ha avanzato delle critiche alla commissione Cristofori.

Il relatore del progetto di riforma, Sacconi, la scorsa settimana, ha proposto un parere favorevole al progetto, condizionato però ad alcune modifiche, quelle appunto previste negli emendamenti governativi. L'ipotesi di Sacconi ha trovato resistenze tra gli esponenti Dc. Il dibattito di oggi e la riunione prevista per giovedì con il ministro del tesoro Goria, potrebbero forse fare un minimo di chiarezza, su un tema come quello delle pensioni che, dibattuto dall'inizio della legislatura rischia di essere rinviato alla prossima. «Da Goria — ha detto Cristofori — ci si attendono delle precise indicazioni politiche e un quadro completo dei costi della riforma».

Come ha fatto presente nell'ultima riunione della commissione Bilancio l'on. Sacconi, nel medio e lungo periodo, l'aumento di pensionati creerà dei seri problemi al sistema, in quanto non ci sarà un corrispondente aumento della forza lavoro. Per mantenere gli attuali livelli pensionistici i lavoratori in attività dovrebbero aumentare notevolmente i contributi previdenziali fino a livelli assolutamente inaccettabili. Dopo lunga discussione sembra invece archiviata la discussione sui fondi di gestione autonomi che continueranno a conservare la propria autonomia, a patto però che siano salvaguardati gli equilibri di gestione.

In generale, anche se gradualmente, l'età pensionabile verrà portata a 65 anni; sempre gradualmente dovrebbe essere parificata l'età pensionabile delle donne a quella degli uomini. Il governo però ha proposto che sia lasciata la possibilità di andare in pensione a 60 anni. In questo caso la pensione sarà ridotta in base ad alcuni coefficienti.

Una delle novità più significative che dovranno essere introdotte è la fine della automaticità degli aumenti pensionistici. Questi saranno subordinati direttamente alle esigenze del mantenimento degli equilibri di gestione. L'adeguamento delle pensioni sarà condizionato alla relativa copertura finanziaria mediante variazione dei contributi a carico dei lavoratori. Tra le proposte del governo c'è anche quella di considerare ai fine del calcolo della pensione gli ultimi 10 anni di lavoro e non più 5.

Il dibattito in Parlamento oggi dunque porterà i partiti a esprimere la propria posizione. Un dibattito politico che sarà poi ripreso nei lavori di commissione.

(g. s.)

SOTTOMARINI E CACCIA A UN SONAR

Duello negli abissi fra inglesi e sovietici

Dal corrispondente
Roberto Ciuni

LONDRA — Un sottomarino nucleare inglese, lo «Splendid», ha perduto il suo sofisticatissimo e [...]issimo sistema d'ascolto sonar durante [...] collisione subacquea con un sommergibile [...] nel Mar di Barents. Non si sa se il sonar [...] nell'impatto sia andato a picco e, di [...]enza, si sia perduto o se se ne siano [...]ssati i sovietici. Il ministero della difesa [...] rifiuta di ammettere che lo «Splendid» è [...] danneggiato e che è dovuto rientrare a [...]port per lavori, ma una foto pubblicata dal [...] che ha dato la notizia della collisione in [...]a mondiale, «The Mail», testimonia che [...]scorso tre squadre di operai erano all'o[...] la coperta del sottomarino. Lo «Splendid» è uno dei 18 «hunt-killer» inglesi [...]tugliano le acque del Nord in difesa dell'area settentrionale della Nato. Stazza cinquemila tonnellate e ha propulsione nucleare. Fino a ora doveva la sua notorietà alla partecipazione alla battaglia delle Falkland dove il «Conqueror» colpì e affondò l'incrociatore argentino General Belgrano. Disponeva del più avanzato strumento sonar del mondo, composto da un tubo flessibile di 82 metri entro il quale sono rinchiusi i sensori della ricerca e di un cavo di traino lungo 1500 metri. Questo sistema, che viene definito assolutamente silenzioso, consente al sottomarino che ne dispone di ascoltare i rumori di superficie a distanza.

È, in sostanza, una di quelle «armi in più» che scatenano guerre tra servizi segreti e che mandano le spie alla caccia della novità tecnologica. Più di un «diplomatico» sovietico — c'è chi dice che sono stati cinque — negli anni passati è stato sorpreso in paesi occidentali mentre cercava di scoprire i segreti del sonar dello «Splendid» ed è stato rispedito a casa. Nulla esclude che la collisione tra i due sottomarini non sia stata casuale, ma, invece, una operazione cosciente. I sovietici avrebbero così potuto metter fine alla loro attività spionistica intorno al sonar, forse sicuri di poter recuperare lo strumento dal fondo. Dire che c'è stata una collisione è, in verità, improprio. Secondo quel che si sa lo «Splendid» era in immersione nel Mar di Barents, a Est della punta settentrionale della Norvegia, tra Murmansk e la Nuova Zemlia — praticamente davanti a coste sovietiche — portando a rimorchio il cavo con il sonar. Il sottomarino sovietico — classe Typhoon, secondo il codice Nato, cioè la più grande del mondo con i suoi 183 metri di lunghezza e le 30 mila tonnellate di dislocamento — ha ingaggiato con lo «Splendid» un inseguimento genere gatto e topo fin quando ha puntato il muso verso il cavo di traino del sonar e l'ha tranciato speronandolo.

Benvenuti nel vostro futuro.
Con le polizze complete, chiare, affidabili del Lloyd Adriatico.
Lloyd Adriatico
Idee e certezze per il vostro futuro.

Lubrificazione specializzata OLIOFIAT

NO ALL'ALTERNATIVA

In cinque anche dopo ripropone De Mita

«Contesto un'alleanza che vuole ingrossarsi per poi lasciare ai margini la Democrazia cristiana»

ROMA — Un patto di governo per concludere questa legislatura e per concretizzare l'intesa a cinque anche per la prossima. Ciriaco De Mita è tornato a proporlo ieri a Bari, chiudendo il convegno organizzativo della Dc pugliese e rilanciando quelle che — a suo modo di vedere — sono le ragioni che spingono il suo partito a reclamare questo tipo di accordo.
Il segretario della Dc ha ricordato come il partito di maggioranza relativa non abbia «contestato» l'idea dell'alternanza consentendo a Craxi di governare da palazzo Chigi. «La nostra contestazione — ha proseguito — era e rimane invece ad una concezione di questa alleanza dove i nostri alleati avessero modo di ingrossarsi per poi lasciare ai margini la Democrazia cristiana».
E' l'ipotesi che laici e socialisti si adattino al pentapartito pensando però all'alternativa, che a De Mita non piace. Non solo perché — con riferimenti calcistici — è tornato a ripetere di preferire il gioco di squadra ai «movimenti improduttivi», ma soprattutto perché allo schema di alternanza tra conservatori e progressisti che si realizza in altri paesi ha detto di non credere.
«La storia italiana — ha precisato — è diversa. Sarebbe come chiedere ad un pugliese di parlare in dialetto fiorentino». E se negli anni non si è concretizzata questa alternativa è anche perché «è impensabile che in una competizione uno dei contendenti lasci vincere l'avversario».
Per il Psi, ma anche per Pri, Psdi e Pli il messaggio di De Mita è dunque chiaro: un «patto» da stipulare in forma evidente in cui si confermi l'impegno di una intesa a lunga scadenza e nel quale — ha assicurato — non ci saranno «volontà egemoniche» o desideri di «imbalsamare» le prospettive politiche, quanto piuttosto le ragioni di una solidarietà che sappia raccordare «la pubblica opinione alle parole della politica». In caso contrario la Dc, «per nulla turbata», dirà la sua agli elettori. Invitando laici e socialisti ad esplicitare anch'essi il loro pensiero in termini inequivoci.
Già qualche mese fa, quando De Mita avanzò per la prima volta l'ipotesi del «patto» a lunga scadenza, piovvero secchi «no» da parte di laici e socialisti. Si vedrà nei prossimi giorni se il copione sarà il medesimo. Per ora è da segnalare come il vicesegretario socialista Martelli, con riferimento però soprattutto al discorso di De Mita a Napoli del giorno precedente, abbia voluto notare come il segretario democristiano «ogni volta che parla non può fare a meno di polemizzare con uno, due o con tutti i partiti alleati».
«Anziché stimolare la solidarietà — osserva ancora Martelli — non perde occasione per contestare ruolo e vocazione politica degli altri e addirittura la loro identità storica e culturale in termini spesso astiosi. Maggioranza e governo che hanno guidato la ripresa dopo anni di piombo e di crisi non meritano prediche e rimproveri ingiusti, né tantomeno richiami minacciosi a battere i tacchi in attesa di un'Epifania democristiana».
Contrario a stringere intese pre-elettoralistiche si è già detto intanto Nicolazzi che ieri — quasi replicando all'invito di De Mita — ha lanciato una contro-sfida: per il segretario socialdemocratico trovare un'intesa legislativa che permetta di sciogliere i quesiti referendari già sarebbe «una prova che il quadro politico è in grado di arrivare alla fine della legislatura». Un parere questo condiviso anche in campo liberale, dove però si puntualizza che «i referendum sarebbero comunque meglio delle elezioni anticipate».
Dal campo comunista è stato infine Natta a invitare tutte le forze politiche a maggior chiarezza: rilevando che non vi è più un «solo serio argomento» per sostenere la riproposizione del pentapartito.

GIUSTIZIA / NATTA

«Piccoli rimedi? Allora referendum»

GIUSTIZIA

Il «no» del Csm

ROMA — Il disegno di legge proposto dal governo sulla responsabilità civile del giudice così come è stato concepito rappresenta un serio rischio per l'indipendenza della magistratura. È questo il succo del parere espresso dalla commissione riforma del Consiglio superiore della magistratura che oggi affronterà il delicato problema in una seduta straordinaria del «plenum».
Che l'iniziativa legislativa sia destinata ad essere bocciata dal «governo» dei giudici è cosa scontata. Associazioni e sindacati dei magistrati già avevano espresso la loro contrarietà a un'impostazione del problema definita punitiva e pericolosa per il giudice.
E lo «slogan» gridato dalla «base» («Meglio il referendum sulla giustizia che il disegno Rognoni») è stato fatto proprio dal Csm, deciso a puntare i piedi perché il disegno di legge elaborato dal ministro di grazia e giustizia non passi nella stesura attuale.
L'opinione dei consiglieri del Palazzo dei Marescialli, sede dell'organo di autogoverno dei giudici, non è vincolante per i «politici». Tuttavia, anche con appoggi esterni, il Csm spera di strappare qualche modifica che renda meno drastico il provvedimento.
Ecco quindi che la prima commissione referente propone otto «osservazioni» con le quali si dovrebbe convincere il governo che la questione della responsabilità civile del giudice è cosa che non va sottovalutata, che potrebbe arrecare considerevoli danni all'amministrazione giudiziaria.
Nel parere si definisce il disegno di legge «fuorviante» perché «enfatizza la colpa del magistrato come causa del danno» subito dal cittadino. (s. g.)

ROMA — Natta chiude la conferenza nazionale dei comunisti sul «diritto alla giustizia» con la proposta di un «insieme organico di provvedimenti di riforma».

Perché senza giustizia «non è possibile neppure concepire l'idea, il traguardo, le condizioni di realizzazione di una democrazia compiuta e di una società più giusta».

A questa «grande riforma» il leader comunista chiama «tutte le forze di sinistra e democratiche» e, dunque, «anche il partito radicale».

Ed è questa la risposta a Marco Pannella che il giorno prima aveva proposto di lavorare insieme, comunisti e radicali, per un programma concreto, operativo, attuabile di politica della giustizia.

Ancora di più Natta chiama all'impegno per una «lotta vera e comune» contro «ogni arbitrio dei poteri e in primo luogo la violenza dei poteri criminali».

Un lungo discorso, a chiusura di tre giorni di relazioni, interventi, gruppi di studio.

Per il segretario del Pci diventa occasione per sferrare un attacco al pentapartito («Non critichiamo questa maggioranza solo perché è divisa, ma perché si è dimostrata incapace di affrontare le grandi questioni dello Stato, del risanamento delle istituzioni e dello sviluppo della democrazia») e al governo («Più netta e chiara deve risuonare la nostra accusa e deve levarsi la nostra lotta contro chi disattende ai suoi doveri di governo»).

Ma sui temi specifici e attuali, Natta sembra appiattito sulle argomentazioni care ai magistrati, tanto da autorizzare ancora le voci polemiche che vogliono il Pci «partito dei giudici», voce che pure Violante aveva voluto smentire. E come i magistrati, anche Natta dice — riferendosi alla responsabilità civile del magistrato — che «a una soluzione pasticciata o addirittura pericolosa è preferibile il referendum». E chiarisce per l'ennesima volta l'opinione comunista su questo argomento referendario: «Ci sentiamo impegnati per una buona legge che garantisca al cittadino il risarcimento da parte dello Stato dei danni ingiustamente subiti e assicuri la punizione disciplinare del giudice che ha sbagliato, ma senza attentati all'indipendenza delle istituzioni giudiziarie».

Oggi il consiglio superiore della magistratura esprimerà il suo parere sul disegno di legge Rognoni relativo alla responsabilità civile del giudice: il parere è stato elaborato dalla commissione riforme del Csm, presieduta dal comunista Smuraglia e il testo redatto da Giuseppe Borré, di magistratura democratica. La filosofia di fondo, anche se il parere sarà piuttosto articolato, dovendo tener conto di varie posizioni, non dovrebbe discostarsi da quella sintetizzata ieri da Natta.

La difesa del leader comunista non si limita a questo.

Mentre ai «diritti della difesa e della funzione dell'avvocatura» Natta dedica un fugace passaggio, sul ruolo dei giudici si dilunga. Intanto, la responsabilità civile è questione «marginale rispetto alla crisi della giustizia»; poi, è «angusta la visione» secondo cui questa crisi «dipenderebbe unicamente da errori, da limiti soggettivi e da arbitri dei magistrati». E soprattutto: «Siamo stanchi di ascoltare soltanto critiche a quei magistrati che hanno cercato di fare il proprio dovere, contro i grandi poteri criminali e contro le trame eversive, magari con lacune ed errori da parte di chi, mancando ai propri compiti, non si batte contro la vergogna dei potentati camorristici e mafiosi».

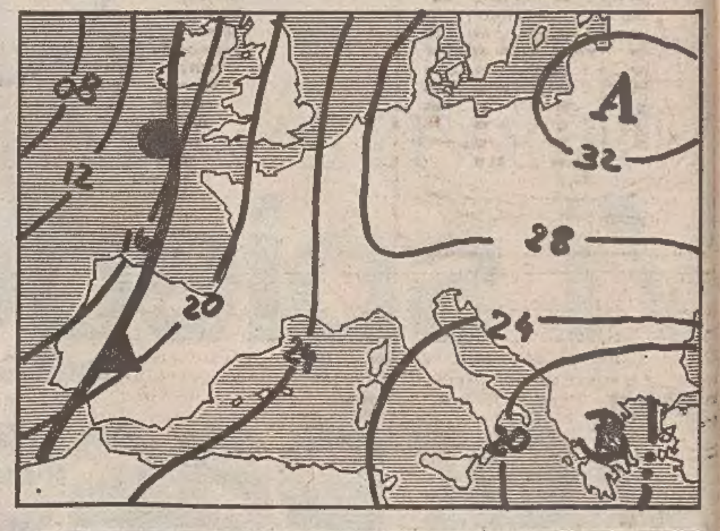
L'attacco è pesante. Ed è seguito da un'altra valutazione non meno carica di polemica: «Non è la magistratura che delegittima il potere esecutivo e il potere politico, ma l'esistenza stessa di fatti degenerativi. E non si rilegittima il potere politico chiedendo meno rigore al potere giudiziario, ma imponendo più rigore a sé stessi». Insomma, «sono gli scandali il male, non la loro rilevazione».

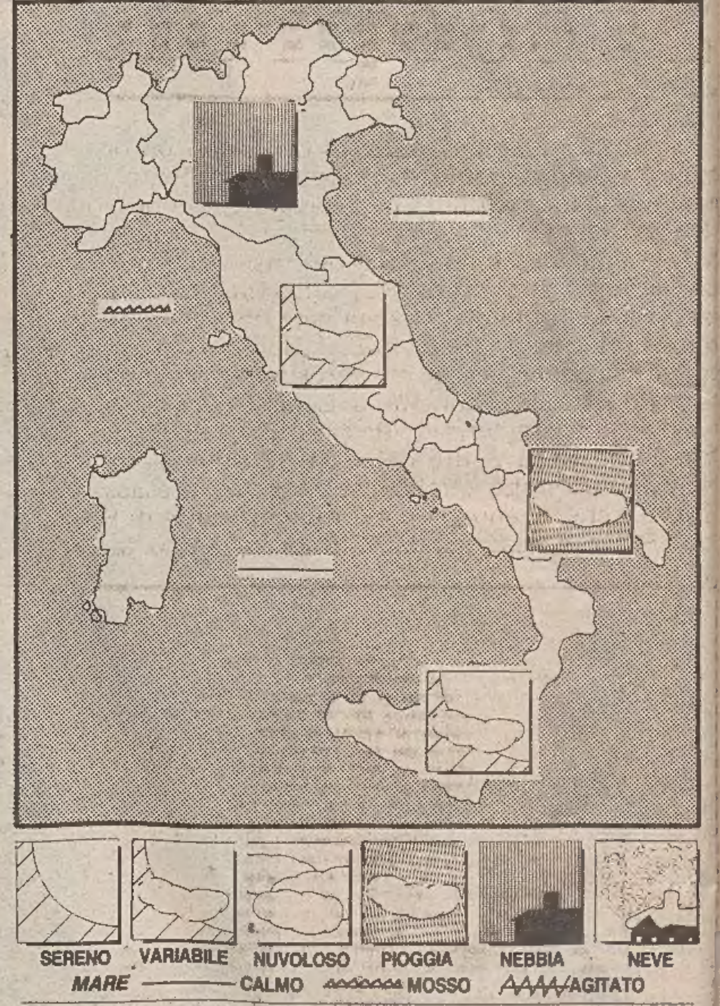
Natta concede anche qualche critica: ci sono stati episodi di protagonismo dei giudici, casi di arbitrio, talvolta «un troppo facile ricorso alla restrizione della libertà personali». Ma per concedere l'attenuante: sulle spalle dei giudici si è scaricata un'«ampia opera di supplenza».

La crisi c'è, ed è drammatica, conclude Natta. Una ragione è individuabile nelle «politiche di segno conservatore» opposte alla «domanda di giustizia». Piccoli rimedi, tamponi, emergenze. E anche «il pacchetto Rognoni» è «marginale e disorganico».

(p. o.)

IL TEMPO





Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è in aumento, un residuo afflusso di aria instabile interessa ancora l'Italia meridionale.
Tempo previsto per oggi: sulle regioni centro-settentrionali, sulla Campania e sulla Sardegna poco nuvoloso, salvo addensamenti locali. Sulle altre zone del Sud nuvolosità variabile con possibilità di qualche breve precipitazione. Intensificazione delle foschie dopo il tramonto sulle zone pianeggianti. In serata nuvolosità in aumento
Temperatura: in lieve aumento.
Venti: al Nord, al Centro e sulla Sardegna deboli variabili tendenti a divenire meridionali con qualche rinforzo sull'isola e sull'arco ligure.
Mari: da poco mossi a localmente mossi.
Temperature minime e massime di alcune città italiane: Trieste −2, 4; Bolzano −10, 6; Verona −9, 9; Venezia −7, 4; Milano −8, 2; Torino −10, 4; Mondovì −5, 3; Cuneo −6, 1; Genova 0, 9; Bologna −7, 0; Imperia 5, 13; Firenze −6, 10; Pisa −5, 10; Falconara −5, 4; Perugia −4, 9; Pescara 2, 5; L'Aquila −4, 3; Roma Urbe −3, 10; Roma Fiumicino −2, 10; Campobasso −4, 0; Bari 1, 10; Napoli 1, 10; Potenza −2, 0; S. Maria di Leuca 7, 8; Reggio Calabria 11, 13; Messina 11, 13; Palermo 12, 13; Catania 11, 15; Alghero 1, 14; Cagliari 6, 12.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam −10, 4; Bahrain 15, 23; Atene 5, 10; Belgrado −11, −4; Berlino −3, −1; Bermuda 14, 20; Caracas 15, 24; Chicago −8, 1,

RISPARMIO

Pizzinato alle prese con la «potatura» dei costosi organici della Cgil

ROMA — Antonio Pizzinato insiste: il sindacato deve voltare pagina, non deve nascondersi ciò che non gli fa piacere. È passato un anno da quando Pizzinato sostituì Luciano Lama alla guida della Cgil, un anno di «apprendistato» passato a fare pulizia all'interno della sua organizzazione e a cercare nuovi rapporti con gli «amici-nemici» delle altre organizzazioni. Un anno duro che è servito al nuovo leader per consolidare la sua posizione e per poter oggi imporre scelte e decisioni anche non troppo popolari.
Tra queste rientra l'insistenza con cui Pizzinato vuole chiudere rapidamente la questione degli organici della Cgil. Sono più di tre anni (quindi da molto prima che Lama annunciasse la decisione di lasciare la Confederazione) che la Cgil vuole ridurre i suoi organici. Ora è accaduto qualche cosa che rende indilazionabile per la Cgil portare il numero dei funzionari dai circa 12 mila attuali a novemila. Si comincerà nei prossimi giorni e si continuerà a «tagliare» per tre anni.
Una cosa è certa: Pizzinato vuole arrivare al congresso del 1990 avendo chiusa la dolorosa operazione. Ciò che ha fatto precipitare gli eventi è stata l'approvazione del decreto con cui viene riformata la cassa integrazione.
Molti dei funzionari della Cgil (ma lo stesso avviene per la Cisl e la Uil) lavorano a tempo pieno per la confederazione sindacale, ma ricevono lo stipendio (e sono titolari di un posto di lavoro) da un datore di lavoro pubblico o privato. Nulla di irregolare, è tutto previsto. Un lavoratore ottiene il «distacco sindacale» e va a lavorare per la Cgil, la Csil o la Uil. Lo stipendio lo incassa dal datore di lavoro, mentre i contributi previdenziali se li assume a suo carico l'Inps.
In pratica, l'organizzazione sindacale ottiene gratis il lavoro di un certo numero (molto cospicuo) dei suoi funzionari. Ora, invece, con la riforma della cassa integrazione i contributi previdenziali non sono più a carico dell'Inps, ma passano sulle spalle dell'organizzazione sindacale. Una norma che per i sindacati significa l'esborso di qualche decina di miliardi.
Già da tempo Pizzinato insiste perché il bilancio della confederazione sia sanato. Non a caso, appena avvicendatosi con Lama, Pizzinato impose una revisione degli stipendi dei dipendenti a tutti gli effetti della Cgil (quindi senza «distacco»). Il risultato fu un taglio generalizzato, seppure non troppo elevato, delle buste paga. La seconda fase deve essere ora quella dello sfoltimento dei ranghi. L'intenzione è di procedere per gradi non sostituendo chi andrà in pensione, e chiedendo a un po' di funzionari di tornarsene al proprio lavoro istituzionale.
Ma non è finita. Qualche mese fa alle varie categorie (metalmeccanici, chimici, scuola, ecc.) è stata mandata una lettera in cui viene chiesto di tagliare di almeno il dieci per cento le spese dell'apparato.
Di queste cose, nelle sedi regionali della Cgil, si parla da tempo, cercando di darne la minore pubblicità possibile. Qualche sede resiste, qualche altra si è diligentemente allineata alle direttive.
Ora la riforma della cassa integrazione ha fatto precipitare le cose. Da Roma Pizzinato in pubblico parla del sindacato che deve voltare pagina, che deve adeguarsi ai tempi, mentre in privato continua a tempestare i suoi uffici perché si sbrighino nell'opera di potatura necessaria per rimettere in sesto i conti della Cgil.

(n. n.)

PROTESTA

In sciopero i dirigenti statali Dirstat

ROMA — I 30 mila direttivi dello stato, che si riconoscono nella Dirstat scioperano per l'intera giornata di oggi, in concomitanza con una manifestazione nazionale di protesta a Roma.

Con l'agitazione che bloccherà gli uffici del tesoro, delle finanze, dei tribunali, oltre ai cantieri dell'Anas e alle dogane, si intende protestare — informa un comunicato — contro il rinnovo contrattuale degli statali (definito «contratto truffa» dalla Dirstat).

In particolare la Dirstat chiede il pieno riconoscimento della professionalità dei direttivi, tutti con laurea o con titoli di studio superiori, attraverso l'inquadramento nella nona qualifica per i funzionari direttori di sezione e l'inquadramento immediato dei consiglieri nell'ottava qualifica (con «scorrimento riservato» ai direttivi della nona qualifica).

CALABRIA

La giostra disturba Si chiude la chiesa

TREBISACCE — Il parroco della chiesa «Madonna della pietà», di Trebisacce, un centro dell'Alto Ionio cosentino, don Pietro De Tommaso, ha deciso di chiudere la chiesa per protestare contro il fatto che una giostra installatasi nel piazzale antistante la chiesa «disturba lo svolgimento dei riti ecclesiastici».
In un avviso il parroco di Trebisacce ha scritto: «Fino a quando non sarà rimosso lo sconcio crediamo opportuno chiudere la chiesa. Restano sospesi i corsi di catechismo, la celebrazione dei riti funebri, le Sante messe per la Candelora, per San Biagio e le domeniche».
Il sindaco del paese, il deputato socialista Antonio Mundo, ha detto che «la giostra ha avuto l'autorizzazione del comune all'esercizio solo in quanto non disturbi lo svolgimento delle funzioni religiose.

NAPOLI

Arrestato anche il terzo assassino del carabiniere

NAPOLI — È stato identificato e arrestato dagli investigatori anche il terzo presunto responsabile dell'uccisione del carabiniere Cosimo Miccoli, di 28 anni, brindisino, in servizio al nucleo radiomobile del gruppo Napoli primo. Il fatto è avvenuto giovedì scorso al casello di Pomigliano d'Arco dell'autostrada Napoli-Bari.
Si tratta di Giovanni Zito, di 20 anni, anch'egli di Acerra come i suoi presunti complici, i pregiudicati Giacomo Tagliaferri, di 23 anni e Gerardo Conte, di 17. Zito si è presentato alla direzione del carcere di Poggioreale nonostante che nei suoi confronti non fosse stato emesso nessun provvedimento. Solo successivamente, dopo il suo interrogatorio e quello di Conte, i due magistrati titolari dell'inchiesta hanno emesso un ordine di cattura nei confronti dei tre per concorso in omicidio aggravato, rapina aggravata.

A Genova il duello finale

In porto scontro Consorzio-Compagnia

GENOVA — Dopo due mesi di vicende ambigue, di accordi firmati ma non ratificati, di impegni presi ma non condivisi, di «obbedisco ma non mi piace», nel porto di Genova i nodi sono arrivati al pettine e lo scontro si avvia inevitabilmente al duello finale.

Oggi, infatti, si incontrano faccia a faccia Nedo Andolfo, il «generale» del porto del «2000», guidato al computer da manager con le leggi della fantasia e del mercato, e Paride Batini, il condottiero dell'antico, il «console» di una tradizione di lavoro che ha 600 anni ma che non vuole arrendersi.
A tirare ai due capi della fune ci sono da una parte i privati, che hanno un ruolo importante nelle nuove «spa» che gestiranno il porto, e dall'altra i 3000 portuali di un'autogestione operaia che ha retto il porto fino a ieri senza dover rispondere a nessuno del suo operato.

La fune non è molto robusta. È un porto di Genova che nel giro di vent'anni ha ceduto il primato nel Mediterraneo a Marsiglia, si è fatto portare via da Livorno i containers, nuova linfa vitale del commercio marittimo, ha visto le mercanzie di Milano preferire i mille chilometri per Rotterdam ai 150 per Genova.
Il Cap probabilmente oggi proporrà una via d'uscita: Andolfo e Batini discuteranno su un certo numero di soci della Culmv (la compagnia portuale), che potrebbero passare in pianta stabile nelle file del Cap (il consorzio). I vecchi «caporali», nodo visibile di un problema molto più profondo, potrebbero comunque in questo modo tornare al loro posto sui moli, anche se come dipendenti delle «società-Cap».

Ma c'è pessimismo sulla risposta del «console».

LA VICENDA NELL'URSS

Commissione d'inchiesta italiana sul «massacro» di Leopoli

ROMA — In Urss si continua a confermare, in Italia si continua a smentire. Così, secondo il paradossale copione dei giorni scorsi, si prolunga la polemica sulla «divisione dispersa», vittima presunta — almeno a detta di Mosca — di una feroce strage nazista, nel 1943.
«Già nel 1960 fu stabilito che non era mai accaduto il presunto eccidio di duemila soldati italiani prigionieri dei tedeschi a Leopoli (Lvov), nel 1943» ha affermato ieri il presidente dell'«Unione nazionale reduci di Russia», gen. Giuseppe Ioli, medaglia d'oro al valor militare.
La questione, secondo Ioli, «venne fuori alla fine degli anni '50, quando io lavoravo all'ufficio storico dello stato maggiore. Conducemmo ricerche, sulla base delle testimonianze degli italiani che erano caduti prigionieri in quelle zone, e anche di documentazioni e altri accertamenti, e concludendo che l'eccidio non era mai accaduto.
«Non capisco quindi perchè la questione sia stata riproposta adesso. Posso solo dire che, se un eccidio di tale tipo avvenne, esso fu dovuto ai russi i quali, come hanno già fatto per altre occasioni, cercano di buttarne la responsabilità sui tedeschi».
Il generale Ioli, che definisce la questione «un rullo di tamburo che risuona da anni», sostiene che «a Leopoli, a quell'epoca in territorio polacco, furono internati prigionieri italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre '43 in Grecia, nei Balcani e in Jugoslavia. Quando i tedeschi si ritirarono — aggiunge — arrivarono i russi, che «liberarono» gli italiani e li trasferirono in campi di prigionia in Unione Sovietica, unendoli agli italiani da loro catturati durante l'offensiva italo-tedesca».

«Questi italiani "liberati" dai russi — prosegue il presidente dell'Unione dei reduci di Russia — raccontarono che nei campi di internamento tedeschi c'era "disciplina e ordine", e che i prigionieri venivano nutriti e possedevano due paia di pantaloni, due camicie e altri oggetti necessari. Quando furono "liberati" dai russi, furono invece privati di tutto e soffrirono molte privazioni, tanto che descrissero come "orripilante" la loro vicenda». «Una parte di questi italiani prigionieri — conclude Ioli — rientrò in Italia negli anni '50 con i generali Di Cagno e Pascalini; e nessuno di loro parlò mai di eccidi compiuti dai tedeschi».

Ieri il ministro della difesa Spadolini ha incaricato il sottosegretario Tommaso Bisagno, che ha la delega nell'intero settore, di costituire presso il dicastero, d'intesa con il capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Poli, una commissione d'indagine «volta ad approfondire tutti gli aspetti ancora oscuri della tragica vicenda dei caduti italiani nei territori dell'Est europeo e in particolare dell'Unione Sovietica, inserendovi, oltre i rappresentanti dell'ufficio storico, personalità di rilievo del mondo della cultura e reduci dalla campagna di Russia».
A Mosca, intanto, l'agenzia «Tass» ha pubblicato, per il terzo giorno consecutivo, un ampio servizio sulla vicenda; a grandi linee si ripete quanto scritto nei giorni precedenti, con qualche nome e qualche dettaglio in più.
L'ambasciata italiana a Mosca ha preso contatto sia con il ministero degli esteri sia con le autorità locali dell'Ucraina per ottenere ulteriori chiarimenti e, soprattutto, per poter incontrare eventuali testimoni.
La «Tass» fa riferimento al libro pubblicato da Sergei Kuzmin, membro di una commissione d'inchiesta sui crimini nazisti nella zona di Leopoli, nel quale si riferisce dell'«esecuzione» dei duemila italiani. Nel libro si fanno i nomi di cinque generali e 45 ufficiali della divisione italiana che sarebbero stati fucilati.
L'agenzia cita i nomi dei maggiori generali Enrico Mangianini, Alfredo Fornaroli e Giuseppe Giannotti, dei colonnelli Luigi Mangonini, Ascenzo e Carlo Stefanini, e degli ufficiali Gino Caruso, Luigi Fusarolli, Tommaso Stefanini, Cleno Persini, Riccardo Castegliani e Marino Deglinieri.
Come nei giorni precedenti, la «Tass» riprende le testimonianze raccolte dagli studenti di sette scuole di Leopoli e cita i nomi di alcune località dove i nazisti sarebbero stati visti in atto di fucilare i soldati italiani.

ANNUNCIO

Fo-Rame Divorzio?

ROMA — Durante la trasmissione di «Domenica In», dove Franca Rame era ospite di Raffaella Carrà per presentare un brano dello spettacolo «Il ratto della Francesca» che sta recitando in questi giorni a Roma, l'attrice, parlando di Dario Fo, ha affermato che il suo rapporto con lui si sta esaurendo e che ha deciso di lasciarlo.
Di fronte allo stupore della Carrà, che gli ha chiesto se Dario Fo fosse informato di questa decisione, la Rame ha risposto che ancora non ne era informato, ma che dopo la sua affermazione davanti a dieci milioni di spettatori l'avrebbe certamente saputo. Fo è in questo momento ad Amsterdam, dove resterà fino ad aprile, e dove sta lavorando alla regia di un'opera lirica.

SANITÀ

Medici: si tratta

ROMA — Alla vigilia della ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto dei medici di medicina generale, fissata per mercoledì prossimo, il consiglio nazionale dei medici di medicina generale (Fimmg) informa in un comunicato di aver deciso di riprendere l'azione sindacale dal 23 febbraio con scioperi articolati.
A seconda delle regioni — prosegue il comunicato — per una settimana saranno chiusi gli studi medici o si passerà all'assistenza indiretta. Questo, ovviamente, dopo che la delegazione che svolge la trattativa avrà esperito tutte le possibilità.
Oltre allo sciopero il consiglio della Fimmg ha indetto una manifestazione nazionale di protesta da tenersi a Roma il primo marzo

Contro il gelo a mani nude
Neutrogena®
la crema per le mani
secondo la formula dei pescatori dell'Artico.
Schiapparelli Benessere

AZIENDE INFORMANO

Da oggi, il n. 1 nel mondo è anche il n. 1 in Italia

Esselte Dymo è l'azienda leader incontrastato nel settore dei prodotti per l'ufficio.
Con un fatturato di oltre 2.200 miliardi nel 1985, il gruppo Esselte è presente in 21 paesi ed occupa circa 16.000 dipendenti.
In Italia Esselte Dymo, in circa 20 anni di attività, ha progressivamente sviluppato la propria presenza qualificandosi tra i produttori più significativi del settore.
Oggi Esselte Dymo ha acquistato una delle più prestigiose, affermate ed esperte aziende italiane del settore: la Delso.
In attività da 30 anni, la Delso si è sempre distinta per l'alta qualità ed originalità del design, unendo perfettamente esigenze funzionali, estetiche e tecnologiche. La produzione Delso è originale, dalla forte personalità, in perenne evoluzione con i tempi.
La società nata tra Esselte Dymo e la Delso rappresenta una grande novità che dà il via a un'azienda unica sul mercato per dimensioni, vastità di gamma e qualità di prodotti.
Esselte Dymo e Delso sono il nuovo leader: il n. 1 nel mondo oggi è il n. 1 anche in Italia.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 1 febbraio 1987 è stata di 79.675 copie.

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

CRITICA

D.H. Lawrence: non è solo quel che pare

Recensione di
Roberto Francesconi

Tra i grandi narratori britannici del Novecento, David Herbert Lawrence è forse l'unico sul quale i critici abbiano raggiunto l'accordo. I suoi limiti — dicono — sono l'incapacità di mantenersi aderente al filo conduttore di una trama, la passione per il continuo straripamento in situazioni collaterali e, soprattutto, l'insistenza su argomenti legati alla sfera sessuale.

I primi due punti sono difficili da contestare. In effetti l'autore di «L'amante di Lady Chatterley» appartiene alla schiera delle intelligenze imperfette di cui si era occupato Charles Lamb un paio di secoli fa: uomini dotati di una mente più suggestiva che comprensiva, «che levano un po' di selvaggina per caso e lasciano ad altri l'onere di stanarla». Ma la selvaggina stanata da Lawrence era di una specie particolarmente pregiata. Fin dagli scritti della giovinezza, infatti, lo scrittore prese di mira l'ipocrisia di un establishment puritano di estrazione vittoriana, e ne mise in evidenza manie e ossessioni.

Solo di recente si è fatta strada nella mente dei commentatori l'ipotesi che le tematiche legate alla sfera erotica siano state per lui semplici strumenti. Anthony Burgess, per esempio, ha sostenuto che per Lawrence il sesso era un mezzo, e non un fine, la pietra angolare sulla quale poggiare una costruzione allegorica ampia e complessa.

L'idea non sfiorò certo i suoi contemporanei, agli occhi dei quali apparve sempre nei panni dell'incallito pornografo. Con il risultato — ha spiegato Giorgio Manganelli — che pochi scrittori in vita loro sono stati presi a calci in modo maggiormente sistematico.

Questa situazione provocò a Lawrence più di una crisi personale. Lo dimostra l'insistenza con la quale tornò in numerosi saggi sul tema del sesso, con l'evidente intento di metter a fuoco le sue effettive intenzioni. «Giorni or sono — afferma in «Fantasia dell'inconscio» — un giovane mi disse con un'aria un po' canzonatoria: "Vi confesso che non riesco proprio a credere a una rigenerazione del paese attraverso il sesso". Gli risposi: "Neanche io sono perfettamente convinto". Sono stanco di sentirmi dire che io voglio che l'umanità ritorni alle condizioni dei selvaggi. Come se, in realtà, nei rapporti tra uomo e donna, la gente delle metropoli non si comportasse proprio come tante scimmie. Nella nostra decantata civiltà non assisto ad altro spettacolo che a quello di individui intenti a sbranarsi a vicenda. Tutto quello che chiedo è che si fermino un po' a considerare le cose».

La precisazione non fu accolta allora, e neppure oggi gode di gran favore. Solo pochi critici hanno preso a considerare lo scrittore un intellettuale che non rovistò i problemi nel chiuso delle biblioteche, ma preferì patirli sulla carne. Dello stesso avviso è Ornella De Zordo, una esperta di Lawrence ben nota in Italia per alcuni importanti saggi, curatrice di una nuova edizione dei suoi romanzi di cui la Mondadori fa ora uscire il primo tomo dedicato alle opere d'esordio: «Il pavone bianco», «Figli e amanti» e «L'arcobaleno» (pagg. 1630, lire 42.000).

Introducendo il volume, De Zordo sottolinea come la causa principale della fuorviante interpretazione fornita sugli esiti artistici di Lawrence sia legata al suo concepire la propria attività letteraria come una costante provocazione in nome di un'esistenza liberata da qualsiasi condizionamento moralistico.

Questa ricerca si articolò in due distinte fasi: durante la prima lo scrittore pose l'accento soprattutto su tematiche di carattere politico, mentre la seconda vide la prevalenza di allegorie legate all'eros. Tra i diversi ambiti non c'era, comunque, contraddizione: differenti erano solo le strategie. «Partendo da un attacco puntuale all'Inghilterra industrializzata e agli effetti che tale società esercita sull'uomo, Lawrence allarga sempre più i confini di un rifiuto che arriva a comprendere tutto il presente e determina il progressivo ritrarsi del soggetto dal mondo della storia — precisa De Zordo —. Per Lawrence, in definitiva, il mito è il mezzo che l'artista ha a disposizione per comunicare il proprio messaggio che, nel suo caso, si struttura sulle profonde relazioni esistenti tra l'uomo e il flusso vitale originario».

Pur non prive di difetti, queste opere costituiscono dunque un punto d'avvio non eludibile per qualsiasi analisi dello scrittore che sia immune da pregiudizi.

MORICONI: INTERVISTA

La mosca in scena

Un'attrice racconta: quella volta che Eduardo disse...

Intervista di
Luigi Forni

ROMA — Valeria Moriconi mi riceve nella sua abitazione romana sulla cima di un vetusto edificio scalcinato che svela all'improvviso un attico luminoso con la vista spalancata sul Cupolone e su una sterminata distesa di terrazze fiorite.

— Dopo avere impersonato con successo personaggi di Shakespeare, di Cecov, di Goldoni, di Cocteau e tragiche matrone della tragedia greca, da Antigone a Medea, lei ha deciso di accapigliarsi con Filumena Marturano. Come definirebbe questa nuova esperienza teatrale?

«Un'esaltazione intensa che non posso considerare acquisita perché si ripete e si completa tutte le sere».

— La popolana dei vicoli di Napoli che si batte per vedere riconosciuta la paternità ai suoi figli è diventata anacronistica e riesce a conservare credibilità soltanto attraverso la magia della recitazione. Questa scarsa verosimiglianza la sgomenta?

«Considero Filumena come una grande metafora sulla maternità e sulla donna. Indubbiamente la legislazione è cambiata e sulle carte d'identità non appare più la dizione: figlio di N.N. La liberalizzazione dell'aborto consente d'interrompere le gravidanze indesiderate, ma io ritengo vera e profonda l'angoscia di un padre che non sa, e vorrebbe sapere quale è la sua carne. La vicenda non mi pare che vada letta in chiave folcloristica come è accaduto in qualche messinscena straniera. Io non saprei riderne».

Valeria Moriconi in una scena di «Filumena Marturano»: «Le attrici napoletane sono piene di fiele, ma in compenso il pubblico è pieno di calore».

Era il posto di Titina

— Perché Eduardo decise di affidare a lei il ruolo che era stato di Titina De Filippo?

«Mi sarebbe difficile spiegarlo. Il figlio Luca mi ha raccontato che aveva rifiutato la parte ad Anna Magnani, giudicandola forse troppo immersa nella realtà romana. Qualsiasi attrice avrebbe accettato l'investitura con gratitudine, scoppiando dalla gioia. Lei sa che Eduardo prendeva le sue decisioni senza sprecarsi in parole.

Quando gli fui presentata da Lucignani per recitare al suo fianco in "De Pretore Vincenzo", mi fece leggere alcuni brani del copione dopo avermi spiegato il personaggio di Minuccia. Ascoltò in silenzio e poi rivolgendosi a Lucignani commentò: "'A piccerella va bene"».

— Ha visto la Filumena originaria, interpretata da Titina?

«Me la sono fatta proiettare nelle ultime festività natalizie e l'ho trovata strepitosa. Ma avevo preferito non prenderne visione prima d'iniziare le mie recite».

— Come crede di essere uscita dal raffronto?

«Io la faccio con più rabbia, mentre Titina ci metteva più scoramento. La mia rabbia è quella della donna, oltreché della madre. La versione di Titina era più interna e annullava quasi la donna per mettere in evidenza la madre. Io sfido l'uomo che mi ha umiliata, faccia a faccia».

— Diversa tonalità o differenza sostanziale di temperamenti?

«Titina era una mamma napoletana. Io non sono napoletana, ho avuto due figli e li ho persi per fare il teatro».

— Lo dice con rimpianto?

«Un tempo me ne rammaricavo, oggi mi guardo intorno e penso che sia andata meglio così».

— Quest'amore del teatro che prevale sull'amore materno potrebbe indurre in errore sulla sua personalità artistica, che non è fatta solo di testa ma si sprigiona dal cuore e dalle viscere.

«Se non fossi diventata un'attrice avrei voluto occuparmi di pediatria o di archeologia. Apparentemente sono due attività difformi e lontane, ma per svolgere entrambe bisogna saper osservare dentro».

— Dove ha trascorso i suoi anni formativi?

«Nelle Marche. Sono nata a Jesi e ogni tanto ci torno. Mio padre era funzionario di banca, mio nonno avvocato. Ho avuto molti avvocati in famiglia».

Gli applausi? Perfino troppi

— Sarà Filumena per lungo tempo?

«Abbiamo prenotazioni per due anni. Nel 1988 andrò per il mese italiano a New York. Dopo la Marturano, conto di mettere in scena atti unici di autori italiani: Gina Lagorio, Corrado Augias, Dacia Maraini. Sono testi per monologhi o per due personaggi al massimo».

— Che significa, oggi, essere un'attrice a Roma?

«Qui c'è una grande disponibilità di teatri e un pubblico curioso, spesso disposto a decretare il successo. L'unico difetto che attribuirei a questo pubblico è la scarsa selettività. Ieri sera, ad esempio, la platea applaudiva troppo durante lo spettacolo. Ho dovuto dire a mezzavoce: "Bisogna saper anche applaudire"».

— Lei non avverte, quindi, un timore riverenziale verso gli spettatori?

«Mai, neanche quando dimentico la battuta. Mi capitò una volta di restare muta mentre recitavo con Renzo Montagnani "L'assoluto naturale" di Goffredo Parise. Avevo avuto un'improvvisa amnesia ma non provai panico. Scoppiai in una irrefrenabile risata e il pubblico del teatro Metastasio di Prato capì subito quel che mi era successo. Quando ripresi il filo del discorso, Montagnani sembrò uscire da un incubo, che è rimasto per lui indimenticabile.

«E un'altra sera a Lodi, mentre recitavo i "Vangeli apocrifi" messi insieme da Marcello Craveri, rimasi con la gola secca, priva di salivazione. Trovai soltanto la forza di dire al pubblico: "Scusatemi, sono emozionata e devo andare a prendere un bicchier d'acqua". Mi ritirai per pochi attimi tra le quinte e al ritorno fui vivacemente festeggiata, come una rediviva che venisse da lontano».

— Di quanti piccoli episodi scenici è intessuta la sua vita artistica?

«Innumerevoli. Miei e di altri attori. Dopo la prima del "Medico dei pazzi", Eduardo rimase chino come se volesse continuare a ringraziare il pubblico a sipario chiuso, quando le chiamate si erano concluse. Per un minuto l'intera compagnia restò a guardarlo interdetta. Poi lo sentimmo esclamare: "Á mosca strabuzza!". Si era fermato a osservare un insetto incapace di volare».

Paola Borboni è inimitabile

— Per fortuna, incidenti di questo genere le sono sconosciuti. Lei sa librarsi ogni sera, senza impacci.

«Pur essendo affetta da un'artrosi cervicale che ho contratto sulle scene dopo una tournée che mi lasciava col collo intriso di sudore. Tento di minimizzarne gli effetti facendo ginnastica».

— Quali sono le attrici cui deve qualcosa?

«Ho avuto la fortuna di lavorare con Lilla Brignone, Andreina Pagnani e Rina Morelli. Ammiro anche Paola Borboni, che è un personaggio irripetibile ma dal quale non è possibile prendere nulla, perché troppo personalizzato. La guardo come un mito che non ci appartiene».

— Per concludere, potrebbe dirmi come le attrici napoletane hanno accolto la sua Filumena?

«Sono piene di fiele. Ma in compenso il pubblico partenopeo che è venuto ad ascoltarmi a Caserta si è mostrato pieno di calore. Aspetto con ansia il mio ritorno nella patria di Eduardo al teatro Mercadante».

■

KAFKA. L'archivio letterario del «Museo della scrittura» di Praga ha acquistato corrispondenza sinora sconosciuta di Franz Kafka. Si tratta di 32 lettere scritte da Kafka ai genitori e ad altri familiari e risalenti una al 1922, altre all'ottobre del '23 e l'ultima al 2 giugno del '24.

La casa editrice «Odeon» di Praga sta preparando un volume dove, in versione parallela in lingua ceca e tedesca, sarà pubblicato il materiale ritrovato.

LIBRI

Ciao alla vita con amore

Arnaldo Scrocco: «Transeúnte» - Italo Svevo editrice, pagg. 254, lire 20 mila.

E' con la storia di un cinquantenne, Aldo Bastiani, soprannominato «perfezionista dell'impossibile», che il triestino Arnaldo Scrocco ha esordito nella narrativa, con un copioso romanzo intitolato «Transeúnte».

Consumata nell'arco di un anno, affondata fino all'esasperazione nelle pieghe di un'analisi interiore angosciosamente vivisezionata, e soffocata da un malessere che impregna di sé il respiro stesso delle pagine, la vicenda di «Transeúnte» (che ha un'introduzione di Roberto Damiani) è il tormentato, tragico addio alla vita di un uomo.

Stanco e vecchio «dentro», pur avendo conosciuto la gioia di un grande amore, un figlio, e la completa realizzazione nel lavoro, egli sente questi fatti appaganti come «un segnale di chiusura, perché — confessa — segnano il limite delle mie aspirazioni. Adesso non aspetto più nulla. Non ho più posto per le illusioni. Nella mia vita c'è soltanto realtà; vita di tutti i giorni che vedo svolgersi davanti ai miei occhi in modo preordinato; che si confonde nel tempo di attese che non sono più quelle di una volta». Forse, aggiunge, è diventato vecchio e stanco, e «anche un po' inutile».

A controbilanciare le pesanti inquietudini esistenziali di Aldo c'è la bellezza di Linda, la sua giovinezza, una luminosità dolce appena velata di malinconia cui si unisce un amore appassionato e totale per il protagonista, che la ricambia certo di uguale slancio, anche se inevitabilmente corroso dalla natura introversa del suo carattere, dalla logorante analisi di sé, da un continuo ansioso interrogarsi che addensa ombre su ombre alla sua problematica impalcatura interiore.

Una creatura narrativa, Aldo Bastiani, intensa di sfaccettature, di profondi contrasti, di coraggio e di pulizia morale, e di poesia e di tenerezza quando l'amore per Linda coinvolge ogni parte del suo essere, ma non fino ad annientare quel tarlo che gli rode dentro e lo spingerà — consapevole patto con il destino? — al feroce «incontro» con il suo assassino.

Qua e là guizzi di una Trieste vista e vissuta con gli occhi e le emozioni dei protagonisti: le Rive, Piazza Venezia, via San Michele, rapidi squarci di Opicina, e ancora Piazza Unità, via del Teatro Romano, via Crosada così silenziosa, fatiscente e... fatale, quando ci si trova all'altezza del numero tredici di casa «Francol».

Scritto con scrupolosa partecipazione, attenta a puntualizzare e puntualizzare ancora la fisionomia e i dialoghi che si intrecciano densi e significativi tra Aldo e Linda, «Transeúnte» di Arnaldo Scrocco è un romanzo vivo, caldo, umano; una storia che esce dalla finzione narrativa per farsi interprete delle attese, delle gioie, delle angosce e dei più riposti pudori, e anche delle più segrete sensazioni che scaturiscono nell'intimità di un rapporto d'amore facendone un momento di vita e di emozioni incancellabili.

(Grazia Palmisano)

Mangiare meglio e vivere meglio

AA.VV.: «Mangiare meglio per vivere meglio» — Selezione del Reader's Digest editrice, pagg. 576, lire 64.500.

Il libro, arricchito da oltre 900 illustrazioni (fotografie, disegni, tabelle, schemi) è una vera e propria guida all'alimentazione, con molti consigli per ogni occasione (la supervisione dell'opera è dell'Istituto nazionale della nutrizione).

Il volume si sviluppa in sei ampi capitoli, sull'importanza dell'alimentazione, sulla dieta mediterranea, sui cibi/base della nutrizione, sui prodotti alimentari (come sceglierli, cucinarli, conservarli), sulle diete (normali e speciali, cioè adatte a casi di eventuale malattia).

L'ultimo capitolo, («Gli alleati dell'alimentazione: esercizio fisico e sport») contiene molte informazioni su cosa fare per acquistare o mantenere una buona forma fisica.

Religioni orientali

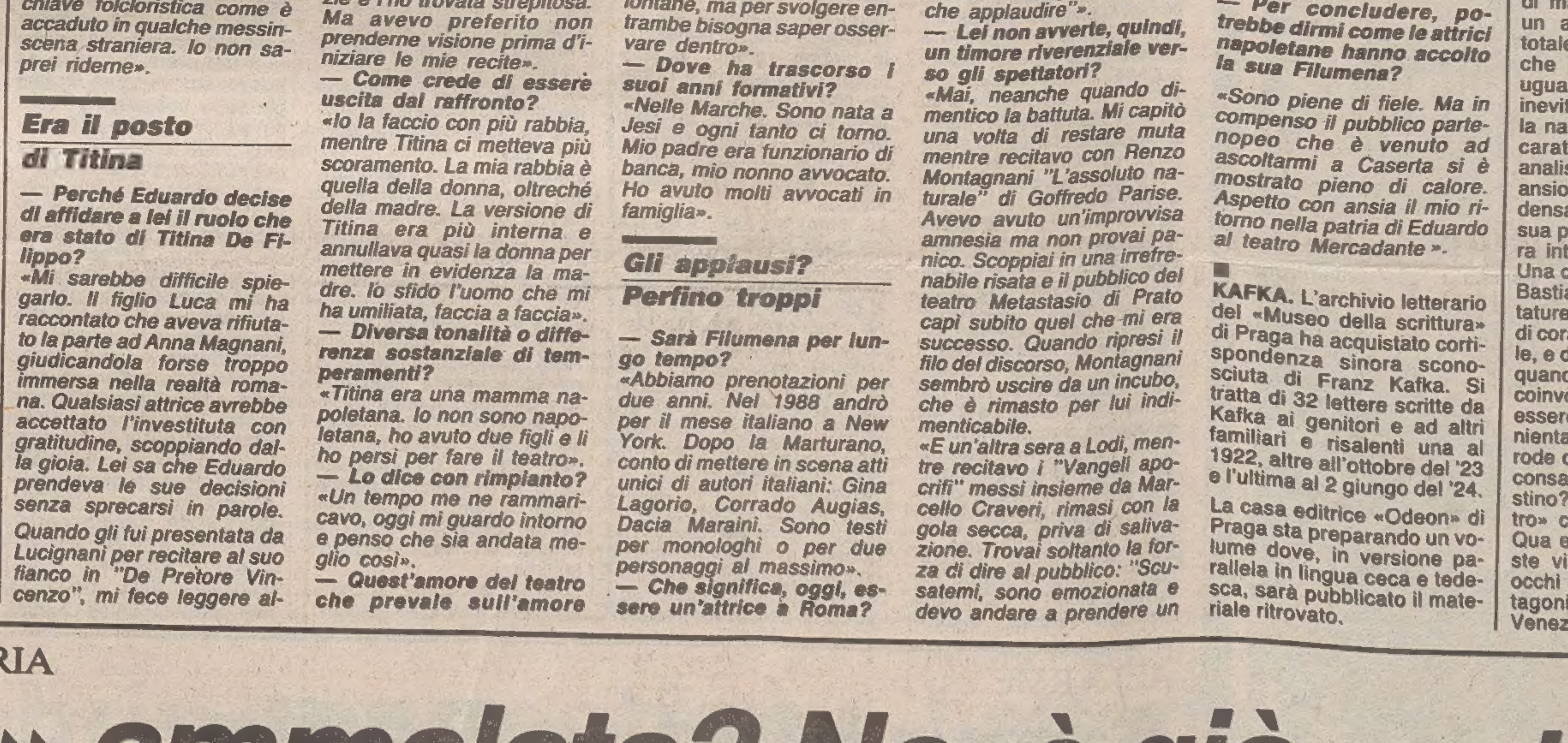
Anada K. Coomaranswamy: «Induismo e buddismo» — Rusconi editore, pagg. 120, lire 18 mila.

Far chiarezza su queste religioni: ecco lo scopo dello studio firmato da un grande studioso di origini anglo/indiana. Il testo, apparso originariamente nel 1943, raccoglie la «summa» delle ricerche di Coomaranswamy, sull'induismo e il buddismo esaminati nei loro caratteri fondamentali.

TRIESTE: UNA CASA E UNA STORIA

La «bissa» ammalata? No, è già restaurata

Servizio di
Giorgio Pison



Nella foto Montenero, il fregio della casa di via San Lazzaro 15 a Trieste, restaurato a spese dei condomini a cura della Soprintendenza: ha 180 anni, racconta un lungo pezzo di storia ed era ridotto in condizioni pietose.

Per il curioso fregio sottostante il balcone che ne sovrasta il portone d'ingresso, quello di via San Lazzaro 15 è particolarmente nota a Trieste come la «casa della bissa». E ciò a causa del serpente che figura al centro di una singolare allegoria. Questa rappresenta l'Austria, la Prussia e la Russia, simboleggiate da altrettante aquile che ghermiscono, ferendolo a morte, il serpente che raffigura Napoleone, prima che questi riesca ad afferrare il mondo, che in forma di palla pende da un sostegno davanti alle sue fauci.

Ebbene questo fregio — preziosa testimonianza storica e artistica cittadina — minacciava da tempo, esposto per 180 anni alle intemperie e alle escursioni termiche, di sgretolarsi miseramente. E i condomini, che si dividono la proprietà dell'edificio, si sono accollati una spesa di oltre 14 milioni per un restauro conservativo, fatto eseguire davvero a regola d'arte con la stretta collaborazione della locale Soprintendenza ai [...]umenti.

Il restauro — curato da [...] Knes di concerto con il geom. Dario Gerlini della Soprintendenza — ha offerto lo spunto anche per un interessante studio particolareggiato sia dell'opera che della storia dell'intero edificio, che spazia sulle caratteristiche urbanistiche della Trieste a cavallo del XVIII e del XIX secolo. Autore della relazione è l'architetto Lorenzo Galluzzo, il quale sottolinea come il XVIII secolo fosse un periodo di grandi cambiamenti. La conversione economica dal sistema feudale delle rendite terriere all'incalzante vocazione mercantile dell'emergente classe borghese rendeva necessario il riattamento alle nuove esigenze di tutto un sistema territoriale. Attrezzature su vasta scala, quali strade e ponti, cominciarono a far capo a città anch'esse adeguate ai nuovi commerci, e al conseguente aumento di popolazione.

La regolarità della pianta, scacchiera ortogonale di ferrea geometria, riferibile culturalmente alla città greca e a quella romana, accomunava i nuovi interventi urbanistici. Ma in epoca illuministica la regolarità geometrica trascese i riferimenti storici, agganciandosi piuttosto al concetto delle strutture di formazione dei cristalli. Una regola naturale e, come tale, immagine di una volontà superiore, quasi divina.

Regolarità che è ordine, specchio del nuovo modo di intendere lo Stato, e quindi città costruite per propagandare e controllare l'ordine statale, sedi dei poteri e rappresentazione delle istituzioni. Strumenti anche di colonizzazione. Ed è in questo contesto che si innesta l'intervento «teresiano» a Trieste.

La patente del porto franco risale al 1719, concessa — in concomitanza con la fondazione a Vienna della Compagnia del Levante — per promuovere lo sviluppo commerciale della città, dopo l'abbandono delle saline, a quell'epoca ridotte a palude malsana con urgenza di bonifica; abbandono che aveva costituito la causa ultima del crollo economico della Trieste secentesca. Ma appena nel 1754, con l'appalto dei lavori di dragaggio e ampliamento del preesistente canale delle saline — che, completato l'anno successivo, sarà il Canal Grande — si dà realmente il via all'intervento.

La povertà estetica delle nuove facciate e il mancato rispetto delle altezze previste per gli edifici costringono ben presto le autorità a emanare decreti per garantire l'unitarietà dell'intervento stesso.

Se l'impianto urbanistico è l'espressione dei tempi nuovi, non lo sono però le prime architetture che — frutto di una cultura periferica — risentono ancora del tardo Barocco viennese. Un esempio, la chiesa che sorgeva in luogo dell'attuale Sant'Antonio Taumaturgo, realizzata nel 1771 dal Cosmaz. Al progetto originale furono imposte modifiche da Vienna, e l'edificio resistette solo fino al 1826, sacrificato alla costruzione dell'attuale tempio, di stile più consono ai tempi. Ispirato a un tardo Barocco austriaco era pure il progetto, mai realizzato, della chiesa di San Nicolò.

Il massimo esponente di questa tendenza architettonica era quel G. Bubolini, forse triestino, che costruì il palazzo Czeike, in via Ponchielli 3, considerato il suo capolavoro, nonché altri significativi edifici, oggi per lo più demoliti, della Trieste dell'epoca. Tra questi la casa Duma, edificata sul lotto oggi occupato dalla sede della Ras in largo Repubblica, e l'ancora esistente casa Tonello, in piazza Goldoni, che ormai risente delle prime istanze neoclassiche. Ed ecco, tutti gli studiosi sono concordi, anche se talvolta con riserve, nell'attribuire proprio al Budolini la paternità del progetto dell'edificio oggi noto come la «casa della bissa» per via di quel suo fregio curioso. L'architetto Galluzzo ritiene più probabile che la casa sia stata eretta nel 1771, come sostengono la Walcher e la Tull Zucca, piuttosto che nel 1783 secondo l'opinione di Silvio Rutteri. E ciò sulla base degli ultimi riscontri, accertati dallo stesso Galluzzo, secondo i quali una casa costruita sullo stesso lotto è presente in una mappa del 1775 e contrassegnata con il numero anagrafico 883. La stessa mappa riporta il nome della proprietaria, la «vid. (vedova) Sadnek»; e del resto l'intavolazione di un debito alla casa, riportata dai registri tavolari in data 7 novembre 1776, ne ribadisce il possesso alla «famiglia Sadnek».

Un'epigrafe posta nell'atrio ricorda tuttora (una delle tante curiosità legate a quest'edificio) che a causa di un'improvvisa mancanza d'acqua le malte furono impastate, durante la costruzione, con dell'aceto. Ereditato in seguito dai fratelli Marco e Francesco, lo stabile passerà esclusivamente a quest'ultimo — per contratto d'acquisto del giugno 1808 — assumendo il numero anagrafico 826, che detiene tuttora. Ultima della famiglia a mantenerne la proprietà fu dal 1835, ma solo per un anno, Agnese Sadnek.

Originariamente l'edificio era a due piani. Il terzo e la mansarda — decorata curiosamente da tendaggi in stucco — risalgono alla seconda metà dell'Ottocento. Anche il balcone venne probabilmente rimaneggiato — secondo l'arch. Galluzzo — e ciò alla luce delle aggiunte in finta pietra; e pure nel disegno architettonico esso doveva essere (e questa è opinione della Walcher) molto più «mosso», sul tipo di quello della vicina casa Czeike; e ciò vale per la stessa ringhiera, oggi di tipo comune e di sapore neogotico.

Fu soprattutto il periodo del dominio napoleonico a influenzare — argomenta Galluzzo — l'apparato iconografico di facciata. Le occupazioni francesi della città si susseguirono dal 1798 al 1813 in tre diverse tornate. Ed è al secondo periodo, fra il 1803 e il 1805, che lo stesso Rutteri attribuisce l'intaglio del portone, che nei riquadri riporta un'aquila napoleonica d'ispirazione ancora settecentesca.

Successivamente all'ultima permanenza dei francesi sarebbero invece databili gli stucchi sottostanti il balcone, anche se la rispondenza tra la parte scultorea e l'andamento del soprastante poggiolo fa ipotizzare soltanto una loro modifica ad avvenuta cacciata dei francesi. Sconfitto Napoleone, la guarnigione rimase assediata per alcuni giorni nel castello di San Giusto bombardando dall'alto la città, di nuovo in mano absburgica. E appunto a quei giorni risalirebbe anche la palla di cannone, infissa ancor oggi in una nicchia dell'ingresso, caduta forse sulla casa o nei suoi pressi.

Il ritorno dell'Austria fu salutato solennemente. Alla disfatta di Lipsia fu ufficialmente intitolata l'attuale piazza Hortis. E anche l'allegoria della «bissa» — professione di fede absburgica del proprietario dell'epoca, Francesco Sadnek — risalirebbe a quegli stessi giorni.

Originariamente policromi, gli stucchi che arricchiscono le chiavi di volta e gli spazi tra portale e balcone presentano decorazioni frequentissime in epoca barocca. Quasi sempre a cornice di qualche stemma gentilizio, ne riprendono i motivi consueti, quali per l'appunto l'aquila, riciclata insegna dell'antica Roma, sinonimo di grandezza, e i fantastici animali del bestiario araldico.

Ora, se le aquile rappresentanti le tre potenze dell'Europa centrale ne richiamano sicuramente le rispettive insegne, l'ironica immagine di Napoleone e del mondo — ridotti l'uno a un biscione e l'altro a una palla dorata — è forse da ricercare nelle vignette satiriche dell'epoca. Dice l'arch. Galluzzo: spesso gli animali, popolari immagini di abitudini morali sull'onda del ricordo delle favole di Esopo e del contemporaneo La Fontaine, andavano allora a rappresentare infatti, irriverentemente in caricatura, fattezze e vizi di personaggi illustri.

Ma torniamo al restauro, la cui spesa i condomini confidano verrà coperta da un congruo contributo pubblico. L'operazione ha conseguito due risultati: il rimedio a uno stato di degrado del fregio che era tale da far temere addirittura per l'incolumità dei passanti, e un'approfondita indagine su una preziosa eredità storica. Adesso sappiamo per esempio — sottolinea l'arch. Galluzzo — che in origine le figure erano policrome ed erano costituite da un impasto di laterizi frantumati, ghiaia, sabbia, legno e polvere di pietra assemblati con colla animale. Un'interna intelaiatura in legno ne sosteneva i corpi, una gabbia in fil di ferro le ali delle aquile; ben otto strati di pittura le ricoprivano senza lasciar traspirare l'umidità (con conseguente sgretolamento del sottostante impasto).

Diversi e maldestri restauri, con l'impiego di cemento, erano stati eseguiti in varie epoche precedenti. L'operazione è ora consistita nell'asporto degli strati posteriori, nella solidificazione dell'impasto degradato e nella ricostruzione delle parti già rifatte con materiali più compatibili.

Un gran lavoro, ma il gioco è infine valso la candela. Il complesso restauro ha degnamente salvaguardato e valorizzato un esempio, unico nel suo genere, del patrimonio storico e artistico di Trieste.

IRANGATE

Sentiamo il biografo

Sollecitata la testimonianza dello scrittore Morris

MISSILI

L'Iraq minaccia

«Colpiremo i centri nemici»

LONDRA — In un'intervista al settimanale «Observer», il vice primo ministro iracheno Taha Yassin Ramadan, considerato secondo solo al Presidente Saddam Hussein, ha detto che il suo paese sta mettendo a punto una nuova strategia, «un nuovo stile» di guerra contro l'Iran, che avrà come risultato più pesanti perdite tra la popolazione civile.
Ramadan ha minacciato di bombardare «obiettivi civili iraniani» per infliggere perdite come gli iraniani non hanno mai sperimentato. L'Iraq, ha detto ancora, imporrà una pesante punizione sull'Iran, e le perdite di quest'ultimo saranno di dieci volte superiori a quelle attuali.
Il giornale, che include queste dichiarazioni di Ramadan in un lungo servizio da Bagdad, cita anche osservatori ed esperti stranieri nella capitale irachena, secondo i quali l'Iraq si starebbe preparando a usare copiosamente missili sovietici a lungo raggio, gli «Scaleboards» o gli «SS-12S» per la prima volta. Questi missili hanno una autonomia di oltre 800 km, cioè di ben quattro volte superiore alla gittata dei missili Scud-B che ambedue le parti hanno usato finora nei sei anni di guerra.
L'«Observer» fa notare che i missili più potenti possono distruggere completamente un'area ampia dieci volte un campo di calcio.
Analisti militari occidentali ritengono che gli iracheni abbiano acquistato questi più potenti missili direttamente dai sovietici, oppure nella versione costruita dai cinesi.
In Europa, i sovietici hanno stanziato questi missili con capacità nucleare. È pensabile che gli iracheni siano in possesso di esemplari con testata convenzionale.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Alla Casa Bianca c'è uno che sa troppo e che, come James Stewart nell'omonimo film, rischia di essere coinvolto in una vicenda che non lo riguarda. La vicenda è l'Irangate e l'uomo al corrente di troppe cose interessanti è lo scrittore Edmund Morris.
Da più di un anno Morris è alle costole del Presidente Reagan. Assiste alle sue conversazioni, ai «meeting» con i collaboratori. Lo intervista a intervalli regolari. Ne legge gli appunti che andranno a formare il diario. L'unica cosa che non fa è dargli consigli, ma per il resto la sua assiduità è pari a quella dei più introdotti consiglieri della Casa Bianca.
Edmund Morris sta preparando la biografia ufficiale del Presidente Reagan, e Nancy Reagan ha preteso un'applicazione storica per un'opera destinata alla storia. Ora, a tre mesi dall'emergere dell'Iranian Connection, qualcuno si è ricordato di lui. Alcuni parlamentari della commissione d'inchiesta chiedono di interrogarlo. Lui certamente ha seguito giorno per giorno, dal 17 gennaio 1986, data dell'ordine esecutivo, le spedizioni di armi all'Iran e le successive implicazioni. La più interessante delle quali riguarda il ruolo del Presidente: sapeva o no della diversione ai «contras» del Nicaragua del denaro pagato da Khomeini per le armi americane?
Il rapporto dello scaduto Senato afferma: non ci sono evidenze che il Presidente sapesse. Tutto si sarebbe svolto alle sue spalle e, dunque, non può essere incolpato di nulla. Ma i democratici non mollano la presa: interessati a tirare in lungo l'Irangate sino all'inizio della campagna per le presidenziali (novembre 1988), insistono per sempre nuovi confronti e nuove testimonianze.
Non si tratta tanto di scavare nei particolari decisivi, quanto di tenere caldo l'argomento. Qualche repubblicano «liberal» dà loro una mano. È il caso, per esempio, di William S. Cohen, senatore repubblicano del Maine. Sua è la proposta di interrogare lo scrittore Morris.
La proposta completa un pacchetto di richieste che la nuova commissione inquirente del Senato sta per sottoporre al Presidente Reagan. Lo rivela il solito Bob Woodward, premio Pulitzer per il Watergate, sul «Washington Post». Dal Presidente si vogliono gli appunti personali.
Reagan annota a mano, su foglietti volanti, gli spunti più importanti della giornata. La segretaria, Kathleen Osborne, raccoglie e cataloga. Morris vi getta un'occhiata, si presume. Si tratta di note private, ma — ricorda Woodward — anche i nastri dell'ex presidente Nixon sul Watergate erano privati, eppure il giudice John J. Sirica se li fece consegnare lo stesso. Sulla questione sono stati ascoltati illustri costituzionalisti. Sì — ha detto William Van Alstyne, della Duke University —, una corte di giustizia potrebbe richiedere al Presidente il rilascio dei suoi appunti. Il Presidente potrebbe rispondere no, accampando i suoi privilegi esecutivi.
Nel 1974 i nastri di Nixon furono passati dalla Corte allo «Speciale investigatore». Per l'Irangate lo «speciale investigatore» è Lawrence E. Walsh, un vecchio, saggio giurista dell'Oklahoma. Walsh si occupa dell'aspetto giuridico della vicenda. Il parlamento dell'aspetto politico.

Moda museruola

PARIGI — La museruola a questo giovanotto è stata imposta dallo stilista di moda parigino Jean Paul Gaultier che si è ispirato alla maschera di metallo in dotazione ai poliziotti di Londra per proteggersi dalle sassate dei dimostranti. Un tocco d'eleganza in più è dato dal distintivo con le iniziali di Elisabetta Regina sormontate dalla corona. (Telefoto Ap)

SCOPPIO

Auto bomba a Kabul: 4 morti

KABUL — Un'auto-bomba è esplosa ieri mattina nei pressi dell'ambasciata indiana, a Kabul: nell'attentato quattro persone (tra cui due bambini) sono rimaste uccise e diverse altre ferite. L'esplosione ha danneggiato il palazzo in cui ha sede la rappresentanza diplomatica di Nuova Delhi e gli edifici circostanti. Appresa la notizia dell'attentato, il segretario del partito comunista afghano, Najib, ha telefonato all'ambasciatore indiano, esprimendogli le proprie condoglianze.
«Siamo di fronte a un episodio sovversivo che rientra nella congiura tramata dai nemici comuni di Afghanistan e India, che cercano da una parte di intaccare i rapporti di amicizia esistenti tra i due paesi e dall'altra di mestrare ostilità nei confronti della politica di non allineamento perseguita dall'India» ha commentato il «numero uno» del governo di Kabul. A dare notizia dell'attentato è stata l'agenzia di stampa locale «Bakhtar», ripresa immediatamente dalla «Tass».
L'Afghanistan ha intanto accusato ieri il Pakistan di impedire il ritorno in patria dei profughi afghani rifugiatisi sul suo territorio.

INGHILTERRA

Un'alleanza Libia-«Ira» per evasioni di terroristi

LONDRA — Un piano di evasione di alcuni pericolosi detenuti sarebbe stato studiato dalle autorità libiche insieme con esponenti dell'«Ira» (l'«Esercito repubblicano irlandese»): lo ha scritto il domenicale britannico «Sunday Times», precisando che il piano, scoperto dai servizi di sicurezza britannici, è fallito.
Secondo fonti della polizia, alcuni rappresentanti dell'«ufficio del popolo libico» (ambasciata) di Roma si sono incontrati lo scorso anno con uomini dell'«Ira», ad Amsterdam e a Parigi, per esaminare le possibilità di liberare alcuni detenuti dell'«Ira» e alcuni prigionieri libici condannati a lunghi periodi di detenzione in Gran Bretagna.
I libici, secondo le fonti, avrebbero offerto di finanziare le evasioni, della cui realizzazione si sarebbero dovuti occupare uomini dell'«Ira». Tra i detenuti dell'«Ira» da liberare, Patrick McGee, condannato per l'attentato al «Grand Hotel» di Brighton contro lo stato maggiore del partito conservatore, che causò numerosi morti e feriti e per poco non costò la vita al premier britannico.
Tra i prigionieri libici, Rasim Awad, condannato a 25 anni di detenzione, lo scorso anno, in Gran Bretagna, per aver progettato attentati terroristici contro obiettivi inglesi con bombe procurate dalla Libia. Secondo il giornale, sono almeno otto i libici che stanno scontando lunghe pene detentive in Gran Bretanga.
Sabato sera, la moglie di un ex capo dell'«Inla» (Esercito di liberazione nazionale irlandese) è stata uccisa nella Repubblica d'Irlanda, secondo quanto ha annunciato la polizia a Dublino.
Mary McGlinchey, 33 anni, moglie di Dominic McGlinchey, è stata freddata a colpi d'arma da fuoco nella sua abitazione a Dundalk, nel Nord dell'Irlanda, non lontano dalla frontiera con l'Ulster; il marito sta scontando una pena a dieci anni di carcere per avere sparato contro gli agenti durante il suo arresto, avvenuto tre anni fa.

Nume tutelare

PARIGI — Un grande ritratto del defunto presidente francese Georges Pompidou, nume tutelare del Beauburg a lui intitolato, fa spicco nel grande centro espositivo parigino dove, a dieci anni dalla sua inaugurazione, si è svolta una solenne cerimonia commemorativa, alla presenza di Mitterrand che qui vediamo accanto alla signora Claude Pompidou. «Il Centro Pompidou — ha detto nell'occasione il Presidente francese — è qualcosa di eccezionale perciò ci viene invidiato ed è imitato un po' dappertutto nel mondo». (Telefoto Ap)

FILIPPINE

Referendum tra due fuochi

Un'esplosione e arresti di dinamitardi a Manila a poche ore dal voto odierno

MANILA — Venticinque milioni di filippini sono chiamati oggi alle urne per approvare o respingere la nuova Costituzione. Il referendum che ormai ha il significato d'un voto di fiducia per la presidente Corazon Aquino si tiene in un clima arroventato. Ieri il quartiere degli affari di Manila è stato scosso dall'esplosione di un ordigno che ha causato gravi danni alla sede d'una delle più importanti radio private della capitale, la «Drzh». Inoltre la polizia ha arrestato due uomini che si accingevano a salire su un'auto pubblica con un carico micidiale: 120 candelotti di dinamite e 400 detonatori. Secondo le autorità si tratta di due seguaci del deposto presidente Marcos che intendevano compiere un attentato per sabotare il referendum.
Sono questi gli ultimi drammatici episodi registrati nei novanta giorni di campagna elettorale durante i quali è successo praticamente di tutto: dal massacro dei dimostranti che reclamavano la riforma agraria, al fallimento delle trattative di pace con i comunisti, da un tentativo di colpo di stato militare a un complotto, fallito sul nascere per far rientrare in patria l'ex presidente Marcos.
La campagna per il sì è stata conclusa dalla Aquino con una manifestazione importante nel parco della Luneta, al centro di Manila, cui hanno preso parte 200 mila persone, ma il risultato del referendum resta incerto. Secondo l'ultimo sondaggio demoscopico, (sulla cui attendibilità, però, non tutti sono pronti a scommettere), alla nuova carta sarebbe favorevole il 71 per cento; contrario il 14 per cento; indecisi il 15 per cento. Se queste previsioni rispecchiassero il risultato definitivo la Aquino avrebbe raggiunto il suo scopo: approvazione massiccia del documento per dare al paese un assetto democratico e istituzionale ragionevolmente stabile, e conferma difficilmente contestabile della sua legittimità presidenziale sino alla scadenza del mandato nel 1992.
Il problema, però, non è tanto l'approvazione del documento, che pare scontata, bensì la misura del consenso che esso riceverà ed è su questo che si incentra la lotta delle opposizioni, di destra e di sinistra. Secondo il consigliere presidenziale René Sanguisag, la carta dovrebbe essere approvata con una percentuale oscillante tra il 65 e l'80 per cento dei voti. Più prudente, l'addetto stampa presidenziale Teodoro Benigno, va dichiarando da tempo che anche il 65 per cento dei consensi sarebbe un risultato «incontestabile».
Juan Ponce Enrile, ex ministro della difesa nel governo presieduto dalla Aquino e oggi tra i più decisi critici del governo di Manila è invece convinto che la maggioranza dell'elettorato boccerà la nuova costituzione, il che potrebbe costringere l'esecutivo ad adottare temporaneamente la vecchia carta del 1973 in attesa di indire nuove elezioni presidenziali. In tal caso le Filippine vivrebbero giorni assai difficili, ha sostenuto Enrile. Ma le fosche previsioni dell'ex ministro della difesa sembrano infondate a Ramon Felie presidente della commissione elettorale il quale pronostica un'alta affluenza alle urne (addirittura l'80 per cento), confidando nella «maturità» di cui, a suo dire, il popolo delle Filippine sta dando prova in queste ore. «Contrariamente a notizie allarmistiche l'intera nazione è calma e pronta al plebiscito» ha affermato il responsabile della macchina elettorale ricordando a ogni buon conto che settantanove degli ottantuno battaglioni da combattimento delle forze armate sono in stato di allerta pronti a intervenire in caso di disordini. Sotto particolare sorveglianza sono l'isola di Mindanao, da sempre roccaforte della guerriglia filo-comunista e la provincia settentrionale di Luzon, dove ancora consistente è la presenza dei seguaci di Marcos.
I seggi si chiuderanno alle 15 di questo pomeriggio (le 9 del mattino in Italia) ma per avere il quadro definitivo dei risultati bisognerà attendere diversi giorni. A Manila e nella zona circostante, secondo il «Movimento nazionale per le libere elezioni» l'esito del voto potrebbe essere accettabile già verso le 17 italiane di oggi.
Secondo l'agenzia di stampa «Pna» gruppi di «fedeli» del deposto dittatore Marcos sarebbero affluiti negli ultimi giorni a Manila.

ALLARME

Smog blocca Berlino

Divieto di transito alle auto: ma la nube viene dall'Est

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Nuovo allarme anti-smog, questa volta a Berlino. Come una decina di giorni fa in diversi centri dell'Assia e della Nord-Renania Westfalia, ieri anche nel settore occidentale dell'ex capitale, è stato vietato il transito alle auto private.
L'allarme di primo grado è stato dato non appena gli impianti di misurazione hanno registrato una percentuale di biossido di zolfo di 1,4 milligrammi per metro cubo.
Sono stati autorizzati a circolare solo gli automobilisti le cui vetture siano dotate di marmitta catalitica anti-inquinamento. I contravventori ricevono una multa di novanta marchi (63 mila lire) e un punto di penalizzazione sulla patente, che viene ritirata appena si raggiungono diciotto punti in due anni.
Il blocco del traffico in una città come Berlino presenta particolari problemi di difficile soluzione. A esempio, agli automobilisti in transito tra un settore e l'altro, proveniente dalla Germania Est, viene consegnato al posto di confine un biglietto in cui si invita loro a lasciare il territorio occidentale entro un'ora. Ma non si vede come possono essere puniti coloro che oltrepassano questo limite di tempo.
La misura, come già a metà gennaio, ha suscitato notevole malumore. Tra l'altro, la colpa più grave dello smog non è certo delle auto, ma proprio degli impianti industriali della Germania comunista: a causa dei venti costanti da Est, gli scarichi delle fabbriche orientali, non dotati dei filtri obbligatori nella Repubblica Federale, finiscono in Occidente. In questi giorni di freddo intenso, con punte di oltre venti gradi sottozero, la Germania Est fa marciare a tutto regime oltre le centrali atomiche anche le centrali elettriche a carbone, causando un forte inquinamento.
Altre proteste per la marmitta catalitica. Il suo costo è almeno di un milione di lire per i modelli più economici e per le auto meno potenti, ma la sua utilità è dubbia. Riduce i gas di scarico solo quando raggiunge una temperatura elevata: funziona, cioè, bene sui lunghi percorsi in autostrada, ma è molto meno efficace sui tragitti brevi cittadini, come appunto a Berlino.
I tedeschi vorrebbero costringere la Comunità a rendere obbligatoria la marmitta catalitica su tutte le auto di nuova produzione, ma ciò danneggerebbe le utilitarie italiane, francesi e giapponesi, sul cui prezzo essa influirebbe in percentuale ben più gravosa.
Le auto con marmitta anti-inquinamento vengono esentate dalla tassa di circolazione per il primo anno, mentre la benzina senza piombo viene venduta a prezzo inferiore di una settantina di lire al litro rispetto alla benzina normale.
Come si intuisce, sulla marmitta catalitica sono in gioco interessi giganteschi, e si teme che i divieti di circolazione più o meno giustificati si moltiplicano, e che venga adottato per le vetture con marmitte normali il limite di centro chilogrammi all'ora sulle autostrade.
In nome dell'ecologia, si boicotterebbe in modo grave l'importazione delle vetture di piccola e media cilindrata.

■

INCENDIO. Un incendio è divampato in un piccolo albergo nella regione meridionale di Taiwan, provocando la morte di 17 persone e il ferimento di altre 14.

ISRAELE

Esplosione su un bus

GERUSALEMME — Una bomba è esplosa ieri mattina, in Israele, su un autobus di linea partito da Haifa e diretto a Gerusalemme: il bilancio dell'attentato è di nove feriti, di cui uno grave. Le notizie sono state fornite dalla polizia, la quale ha precisato che si trattava dell'autobus numero 940, impegnato in una corsa di routine.
Un portavoce della Croce rossa ha precisato che l'esplosione si è verificata quando l'automezzo era a metà strada tra Haifa e Tel Aviv, sull'autostrada che unisce le due città. Ad Haifa la polizia ha fermato numerose persone per sottoporle a interrogatorio.
L'attentato è stato rivendicato più tardi da un'organizzazione palestinese che si è firmata «Comando generale delle forze palestinesi»; in un comunicato fatto pervenire a un giornale, il gruppo afferma che l'attentato è stato compiuto da un'unità battezzata «con il nome di un martire della resistenza palestinese», Mondher Abou-Ghazala, e che l'azione è stata diretta «contro un autobus militare pieno di nemici del popolo».
Frattanto, in un'intervista che appare oggi sul settimanale francese «Le Point», il primo ministro israeliano Shamir si dichiara contrario a una conferenza internazionale sul Medio Oriente.

GLASGOW

La Bbc ...erquisita

...NDRA — Otto de...tive dei servizi spe...li, quattro dei quali ...venienti da Londra, ...no perquisito i lo... della Bbc scozze...a Glasgow, dove ...tata girata la serie ...isiva sul satellite... britannico «Zir... al centro del ...o di ferro in cor...
...ha ritirato dalla ...mmazione la se... satellite, asse...he rischiava di ...iare la sicu...zionale.

DOCKS DI LONDRA

Da porto in abbandono a cittadella del futuro

LONDRA — Gli ex docks di Londra, che per secoli furono il punto di arrivo dei velieri della rotta delle spezie e della seta, sono oggi sottoposti a una metamorfosi totale, grazie a investimenti per miliardi di sterline, e sono divenuti il cantiere del secolo.
Disseminati su più di dieci chilometri lungo il Tamigi, a Est della Torre di Londra, questi docks, costituiti da specchi d'acqua inutilizzati e da duemila ettari di terreni incolti, di depositi o fabbriche abbandonate, di edifici in rovina, erano una zona sinistrata dall'epoca della loro destinazione ad altro uso, negli anni '60.
Nel periodo vittoriano, questi docks erano i più importanti del mondo: Saint Katherine, costruito nel 1828, London (1885), Surrey (1887), West India, India and Midwall (1882) e King George V (1921). Essi sono stati chiusi l'uno dopo l'altro, con il dirottamento del traffico marittimo verso altri porti, causato dall'aumento del tonnellaggio delle navi.
La scomparsa delle attività portuali comportò una rapida diminuzione della popolazione della zona (da 55 mila a 39 mila in pochi anni) e un alto tasso di disoccupazione per gli abitanti rimasti sul posto. Il rinnovamento dell'insieme superava i mezzi delle amministrazioni comunali interessate e il governo creò quindi, nel 1981, la «London Docklands Development Corporation» (Lddc) per fornire l'impulso iniziale necessario.
Questo organismo pubblico ha speso, in cinque anni, 21 milioni di sterline per l'acquisto e la sistemazione dei terreni (siti industriali e commerciali, attrezzature collettive, costruzione di alloggi). Con la risistemazione delle reti di elettricità e delle fognature è stato ritenuto di importanza prioritaria per attirare nuove attività fornire la zona di nuovi mezzi di trasporto o di telecomunicazioni.
Dopo più di cinque anni di esistenza, il successo della «London Docklands Development Corporation» può essere misurato in base al crescente interesse del settore privato, che non esita più a compiere massicci investimenti in questa zona. Più di 1,5 miliardi di sterline di capitali privati sono stati finora investiti e non è che un inizio. Un enorme progetto di sviluppo di due miliardi di sterline, il più grande del mondo, è stato proposto da un consorzio privato per Canary Wharf (West India Dock): 900 mila metri quadri di uffici, tre grattacieli di 225 metri, 57 mila posti di lavoro. In totale, la Lddc spera di attirare da 5 a 6 miliardi di sterline di investimenti privati.
Le «Docklands» sono riuscite ad attirare finora duemila imprese di ogni dimensione, creando ottomila posti di lavoro. Il trasferimento, già effettuato o in corso, della maggior parte dei grandi organismi di stampa di Fleet Street è stato particolarmente spettacolare. News International ha iniziato questo movimento trasferendosi a Wapping ai primi del 1986. Certe attività finanziarie della City faranno lo stesso.
Il successo dell'operazione non ha tuttavia disarmato tutte le critiche, in particolare quelle dell'opposizione laburista, la quale denuncia i rapidi profitti che certi interessi privati hanno potuto realizzare grazie all'«iniezione» di centinaia di milioni di sterline di fondi pubblici. La popolazione tradizionale del quartiere, si afferma, viene cacciata via dalla speculazione immobiliare.

†

È mancato all'affetto dei propri cari il

DOTT.
Livio Piani

Con profondo dolore lo annunciano la moglie LEDA, la figlia ENZA con il marito ROBERTO e il nipote MICHELE unitamente ai parenti tutti. I funerali avranno luogo domani martedì corrente alle ore 14.30 nel Duomo di Gradisca d'Isonzo muovendo alle ore 13.30 dalla Cappella dell'ospedale Civile di Udine. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Udine-Gradisca d'Isonzo, 2 febbraio 1987

Profondamente addolorati partecipano al lutto LAURA e ANTONIO VALDEMARIN.

Gradisca d'Isonzo, 2 febbraio 1987

MAURIZIO e LIA ZANEI partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa del

DOTT.
Livio Piani

Trieste, 2 febbraio 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Libera Fontanot ved. Robba

Lo annunciano con dolore la figlia EDDA, il genero CARLO, la nipote ORIANA con il marito ROBERTO, i pronipoti, la sorella e il cognato unitamente ai parenti tutti.
Si ringrazia di cuore il medico curante e amico dottor NERIO NESLADEK per le cure prestate.
I funerali seguiranno domani martedì, alle ore 9.30, dall'abitazione dell'estinta di Salita delle Mura 1, alla volta del Duomo di Muggia.

Muggia, 2 febbraio 1987

Partecipa al lutto la famiglia GIORGINI.

Muggia, 2 febbraio 1987

Si associa al lutto la famiglia NOVELLO.

Muggia, 2 febbraio 1987

†

Il giorno 30 u.s. ha cessato di vivere

Pietro Fontanot
di anni 99

Ne danno il triste annuncio la figlia PIERINA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 4, alle ore 9.30, dalla Cappella di via Pietà direttamente per il cimitero di Muggia.

Muggia, 2 febbraio 1987

VI ANNIVERSARIO

Ladislao Cresevich (Rado)

Sei sempre con noi.
La moglie ROSETTA, i figli ARIELLA, DAVIDE, BARBARA, il genero DARIO, i nipoti MATTEO e MARCO ricordano sempre.

Trieste, 2 febbraio 1987

ANNIVERSARIO

Nel decimo triste anniversario della scomparsa dell'indimenticabile

Manlio Cavazzon

con il grande dolore di quel giorno e l'affetto di sempre, Lo ricordano con profondo rimpianto la moglie, i fratelli e i parenti.

Trieste, 2 febbraio 1987

ANNIVERSARIO

2-2-1984 2-2-1987

Pina Carbonini nata Rohregger

uxori optimae.

Gorizia, 2 febbraio 1987

I ANNIVERSARIO

Guerrino Canciani

Mamma, papà e parenti tutti Lo ricordano con affetto.

Trieste, 2 febbraio 1987

V ANNIVERSARIO

Antonio Muratore

I familiari Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 2 febbraio 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE di Galleria Tergesteo 11 e di via Luigi Einaudi 3/B

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

IL PICCOLO

Trieste

Anno **106** / *numero* **5** / *L.* **700**

Lunedì **2** *febbraio 1987*

la banca che ti offre di più

ESODO DOMENICALE

La vince il sole

A Barcola auto in coda come d'estate

OGGI

Tempo di Candelora

Cosa dirà oggi la Candelora? Ieri tutto lasciava prevedere «sole e bora». Dunque, come vuole il detto popolare, «dell'inverno semo fora»... Ma sarà poi vero?

Dopo tanto maltempo è difficile crederlo.

Per questa festa, che è anche e soprattutto un appuntamento religioso (oggi si celebra la presentazione di Gesù al Tempio), i fedeli si riuniranno alle 18.30 a San Giusto. Il vescovo Bellomi benedirà i ceri. Poi, illuminata dalle fiammelle accese, si muoverà la processione dall'altare di S. Giuseppe al presbiterio dove avranno luogo la Liturgia della parola e l'Eucarestia.

Sul freddo di sabato, ieri l'ha spuntata il sole. E i triestini non hanno perso l'occasione di godersi i tepori regalati da questa prima domenica di febbraio contrassegnata dal bel tempo dopo un gennaio prettamente invernale.

Sono stati in tanti ad approfittare della giornata luminosa per uscire dalla città con l'auto, magari solo dopo il pranzo. Fatto sta che al tramonto si sono formate lunghe code di vetture sulla Barcolana, che avanzavano verso la Stazione a passo d'uomo, neanche fosse stato il rientro estivo dai bagni. Anche i campi innevati hanno attratto numerosi gitanti, che di prima mattina hanno lasciato Trieste con gli sci sul tetto delle macchine e si sono poi ritrovati tutti assieme, o quasi, lungo le serpentine delle strade che scendono dai monti.

Con la diminuzione di intensità della bora è calato anche il rigore del freddo, si è cioè smorzata l'ondata di gelo che era piombata improvvisa venerdì. La temperatura, da una minima notturna di meno 2,8 gradi registrati ufficialmente dall'Aeronautica militare, è risalita, nelle ore di sole, a 4,4 gradi positivi e ieri sera era ancora sopra lo zero. Leggermente aumentata è anche l'umidità relativa dell'aria, che ieri sera era del 30% contro il 24% di ieri.

Il gelo dell'altra notte ha combinato, tuttavia, alcune malefatte, a danno di alcune tubature dell'acqua. Gli episodi più vistosi si sono avuti in due garage condominiali, di via Valmaura 65 e di via Frescobaldi 15, dove, per effetto appunto del freddo, sono saltate le ampolline d'acqua che comandano i dispositivi automatici di spegnimento di focolai di incendio.

Risultato: una pioggia d'acqua ha lavato le auto in rimessa, anche se di fuoco non c'era neppure l'ombra. Sono dispositivi studiati per entrare in funzione quando la temperatura del locale sale oltre un grado limite: in questo caso il vetrino di protezione si è spaccato per effetto della formazione sottostante di ghiaccio.

IL FREDDO

Falcidia di vite

133 nati. 410 morti. Sono questi i dati, non ancora ufficiali, dell'andamento demografico in gennaio nella nostra città. Il saldo negativo è di 277 persone. In media nei 31 giorni del mese se ne sono andati 13,2 triestini il dì. All'anagrafe sono invece stati registrati ogni giorno 4,3 nuovi nati.

In altre parole Trieste ha perso 9 abitanti ogni 24 ore. Un ritmo agghiacciante, ben più sostenuto di quello del famoso studio delle Assicurazioni Generali che ipotizza per Trieste nel 2025 una popolazione di meno di 100 mila abitanti.

«Molti anziani se li è portati via il gran freddo» spiega un medico. «Le malattie come le bronchiti si complicano.

DOMANI

La maggioranza al tavolo

Si dovrebbe parlare anche del comportamento dell'Unione slovena Fra gli altri temi i programmi che interessano il futuro della città

Avrà luogo domani l'atteso incontro fra le segreterie dei partiti della maggioranza (LpT, Dc, Psi, Pri, Psdi, Pli e Us) che regge le giunte al Comune e alla Provincia. L'appuntamento era stato più volte rimandato, ma adesso, approvata la delibera sul sincrotrone, non dovrebbe slittare.

Molti saranno gli argomenti di quella che sostanzialmente potrebbe definirsi una verifica (fra l'altro richiesta da Us e liberali se pur con motivazioni diverse ma questo incontro era già stato concordato in precedenza) tuttavia di crisi non si parla.

Nel corso della riunione sarà sicuramente esaminata la posizione dell'Unione slovena che venerdì, con un ordine del giorno strumentale e a sorpresa, ha tentato di estorcere un impegno della giunta su una rapida approvazione della legge di tutela della minoranza slovena, dopo che per ore e ore si era dibattuto sulla macchina di luce.

Mentre da più parti era stato chiesto al consigliere Lokar di ritirare l'ordine del giorno per esaminare accuratamente l'argomento in una prossima riunione, egli ha insistito nella sua posizione contro l'opinione dei partiti di maggioranza, della quale appunto l'Unione slovena fa però parte.

Ma il vertice di domani dovrebbe esaminare anche altri problemi come quello relativo all'unità regionale e i grandi temi per il futuro.

Questa sera invece si riunirà nuovamente il consiglio comunale in seduta straordinaria. Essa sarà riservata, a riscontro di precisa richiesta del comitato direttivo dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e su conforme decisione dei capigruppo, alla situazione finanziaria degli enti locali.

L'assemblea cittadina si riunirà successivamente venerdì. Sarà dunque una settimana politica interessante. Il consiglio provinciale si riunirà invece lunedì 9.

■

EDILIZIA. Giovedì prossimo alle 18 nella sede di via della Zonta 2, l'Associazione della Proprietà edilizia terrà la consueta riunione mensile.

VISITA

Trieste e Vienna più vicine

Proficui colloqui del vicesindaco Seghene

Interessanti prospettive e nuovi elementi per una ripresa in grande stile dei rapporti fra Trieste e Vienna. Così si può riassumere il significato della recente visita di alcuni giorni nella capitale austriaca da parte del vicesindaco Augusto Seghene. Nella grande Rathaus, il cui stile direttamente ricorda il nostro municipio, Seghene ha incontrato numerose personalità, tra le quali particolarmente il collega vicesindaco Hans Mayr e gli assessori alla cultura e sport Mrkvicka, e all'energia e traffico Hatzl, seguendo anche brevemente i lavori di una seduta del consiglio comunale.

È da registrare anche l'incontro con il capogruppo della Spo (partito socialista austriaco) al parlamento nazionale, e segretario generale del partito, Marsch.

In tutti i colloqui, oltre a esaminare i problemi specifici di alcuni settori politico-amministrativi, è stato posto l'accento sulla necessità generale di ristabilire più frequenti e organici rapporti tra le due città. E proprio nell'intento di mettere a punto più precisamente, per tutti i settori, una scaletta di future iniziative, gli amministratori viennesi hanno chiesto di poter concretizzare una nuova visita a Trieste di una loro delegazione entro l'anno.

Da parte dell'assessore alla cultura si è registrato un vivo interessamento per la riattivazione di iniziative in questo campo che non siano episodiche. Seghene ha avuto anche modo di approfondire interessanti temi specifici più spiccatamente tecnici, con una serie di visite in cui il vicesindaco era accompagnato dall'ing. Venier, dirigente del servizio gas-acqua dell'Acega.

Un sopralluogo è stato compiuto al grande impianto di smaltimento rifiuti, una struttura sita ai margini della città, che tramite l'eliminazione differenziata dei rifiuti stessi permette grossi recuperi di energia e l'attivazione di un «teleriscaldamento» in grado di soddisfare i bisogni di calore per 114 mila appartamenti.

Altra visita importante è stata quella a uno dei due moderni centri di controllo smistamento della distribuzione del gas dove, discutendo dei sistemi in atto fra le due città, da parte viennese si stanno studiando soluzioni già applicate a Trieste.

IL METEOROLOGO

Gennaio freddo con 27 centimetri di neve

Le temperature tutte inferiori ai valori normali - La bora ha dominato

Elemento meteorico	Novembre 1986	Valore normale	Scostamento
Temperatura media, °C	3,1	4,7	– 1,6
Temperatura minima, °C	–5,8	–2,5	– 3,3
Temperatura massima, °C	9,2	12,1	– 2,9
Precipitazioni, mm	70,0	64,0	+ 6,0
Umidità relativa, %	61,0	69,0	– 8,0
Cielo, copertura 0-10	6,0	6,2	– 0,2
Vento, media km/ora	17,1	15,8	+ 1,3
Press. atmos., mb	1013,9	1016,7	– 2,8
Press. atmos., mm	760,5	762,6	– 2,1
Temperatura mare, °C	8,1	8,3	– 0,2

Valori estremi assoluti dal 1841 per il mese di gennaio

Temperatura minima, °C	–12,4 nel 1907 (–11,6 nel 1947)
Temperatura massima, °C	18,2 nel 1932 (15,6 nel 1919)
Mese più freddo, °C	0,0 nel 1893 (0,1 nel 1942)
Mese più caldo, °C	8,9 nel 1936 (8,4 nel 1845)
Precipitazione minima, mm	0,0 nel 1880 (1,3 nel 1964)
Precipitazione massima, mm	304,0 nel 1856 (248,0 nel 1910)

Nota di

Silvio Polli

Il mese è stato complessivamente freddo, ventoso e alquanto secco. Nella sua parte centrale è stato caratterizzato da una violenta e prolungata discesa di bora, con bufere di neve, gelicidio e, caso raro, da una calma nevicata a larghe falde (nel giorno 13, con 15 cm di neve). L'altezza totale della neve caduta nel mese è stata di 27 cm, valore ragguardevole ma non ancora eccezionale.

Le temperature medie, minime e massime sono state tutte inferiori ai corrispondenti valori normali, mantenendosi però ancora lontane dai relativi estremi assoluti, come risulta osservando i dati della vicina tabella. La temperatura minima è stata raggiunta nel giorno 13 e la massima nel giorno 24, durante un breve afflusso di aria sciroccale.

Le giornate completamente coperte sono state nove, e cinque quelle completamente serene.

Negli ultimi due giorni del mese ha ancora dominato la bora, molto fredda ma meno violenta. Ben sedici sono state le giornate con bora (la massima raffica di 125 Km/ora è stata registrata il giorno 18) e nove quelle con temperature minime sottozero.

Comunque questo gennaio è stato molto meno rigido in confronto a quello del 1985. In quel mese la temperatura media è stata di 1,9°, la minima di –7,5° e quattordici sono state le giornate con temperature minime sotto lo zero.

Gennaio è il mese più freddo e più ventoso dell'anno: statisticamente la parte più brutta dell'inverno dovrebbe perciò essere passata.

DOPO 44 ANNI

Riaffiora un siluro

Dalla redazione

Claudio Ernè

L'ordigno giaceva sul fondale sottostante il molo Terzo in Portovecchio. L'opera di recupero dei sommozzatori della Marina. Non è stata trovata la «testa» esplosiva ma non c'è alcun pericolo

E' rimasto per 44 anni sul fondo del mare, coperto dal fango. Ieri una gru dei pompieri l'ha riportato a galla. Adesso il siluro è lì, su una banchina del Porto vecchio, accanto alla caserma del distaccamento dei vigili del fuoco. Completamente inoffesivo.

I sommozzatori della Marina militare giunti sabato da Ancona, non hanno trovato traccia della sua «testa». Doveva contenere 250 chili di tritolo.

Gli uomini dello «Sdai», il nucleo sminamento difesa antimezzi insidiosi, hanno perlustrato a lungo il fondo del mare sottostante il lato Sud del molo Terzo. E' il molo dove ha sede il distaccamento dei vigili del fuoco e il lato Sud è quello che guarda verso le rive e piazza dell'Unità.

I sub della Marina hanno esaminato il fondale palmo a palmo alla ricerca della testa esplosiva. Senza esito. Metri e metri di fango probabilmente l'hanno inghiottita per sempre. Così ieri mattina hanno «imbragato» il lungo tubo d'acciaio e l'hanno fatto riemergere.

«E' un siluro che risale alla seconda guerra mondiale» hanno detto togliendosi la maschera dal volto e le bombole dalla schiena. Contro il residuato era andata a sbattere alcuni giorni fa la benna del pontone «Vittorio Veneto». Stavano sistemando la scarpata sottostante il molo Terzo.

«E' intasata dal fango» spiega un pompiere del vicino distaccamento. «Si sono accorti che qualcosa di inusuale era finito tra le ganasce della benna. L'hanno tirata su e hanno visto il siluro. Ovviamente il manovratore l'ha calato di nuovo in acqua».

Con tutta probabilità la carica di tritolo si è staccata dal corpo centrale durante queste operazioni. I segni dello «strappo» sono evidenti sul metallo. «E' della nostra Marina, ne sono certo» ha detto un anziano palombaro che lo ha esaminato attentamente.

«E' del tipo "Fiume", un siluro da 533 millimetri di diametro, lungo 7 metri e 20, realizzato prima della guerra nel capoluogo del Carnaro dal silurificio "Whitehead".

Di parere opposto un altro marinaio. Potrebbe essere di costruzione francese. In effetti in quel braccio di mare nel settembre del 1943 si sono autoaffondate due unità della nostra Marina. Il caccia «Sebenico», preda bellica nel 1941, proveniente dalla marina jugoslava e la torpediniera «Pugnale». La prima unità dovrebbe esser stata costruita in Francia, l'altra nei nostri cantieri. Entrambe erano armate di siluri. Non è difficile immaginare che qualcuno di questi ordigni sia finito sul fondale. Ha dormito lì per 44 anni finché la benna non l'ha destato dal sonno. Ora a pochi metri dalla banchina con tutta probabilità è rimasta la «testa» con l'esplosivo. Il pericolo che scoppi è estremamente remoto perché tutti i siluri possiedono un sistema di innesco che si attiva ad una certa distanza dal punto di lancio.

«Nella testa — spiega un esperto — è contenuta un'elichetta. Si mette a girare quando il siluro corre verso il bersaglio. Solo dopo mille giri la carica può deflagare».

SCONTRO

Molta paura

Sanitari della Croce Rossa, vigili del fuoco e vigili urbani sono stati mobilitati ieri, di primo pomeriggio, per un incidente — che sembrava grave ma tale, invece, non era — accaduto in via Puccini angolo via Zandonai.

All'incrocio una «Volvo» e una «128» si sono urtate. L'utilitaria, condotta da Rocco Serra, di 79 anni, abitante in via Puschi 17, è stata deviata dalla sua direttrice di marcia ed è finita contro un muro. Il conducente è rimasto bloccato nell'abitacolo mentre dal motore «pioveva» benzina.

I sanitari della Croce Rossa hanno estratto l'anziano conducente che è stato accompagnato all'ospedale Maggiore e ricoverato al reparto ortopedico con la prognosi di sette giorni per contusioni.

COCAINA

«Calabria connection»

Denunciati tre triestini invischiati nel giro

Il giudice istruttore di Reggio ha indiziato sette persone fra cui una coppia di Trieste e un loro amico

Una «Calabria connection» è stata bloccata prima dai sospetti di un trafficante di droga triestino, certo Fabio, ricercato ora dalla polizia e stroncata quindi dal giudice istruttore del tribunale di Reggio Calabria, dott. Ippolito, che ha rinviato a giudizio sette persone (tre triestini e quattro calabresi) che — secondo l'accusa — stavano per dare l'avvio ad un traffico di cocaina tra la Calabria e Trieste.

La prima frenata al poco pulito «affare» è stata impressa dal Fabio: un giovane non meglio identificato, nè meglio conosciuto sia dalle persone implicate nella «Calabria connection» né dagli inquirenti. Questo Fabio, un giovane triestino, avrebbe più volte preso contatti con i contrabbandieri di cocaina calabresi ma alla fine avrebbe mandato a monte l'affare. Perché?

Lo ha spiegato al giudice Ippolito uno dei triestini implicati nella vicenda, Maurizio Cecovini, nato a Gorizia il 17 luglio di 38 anni or sono e dimorante a Trieste in viale Campi Elisi 46. L'uomo, che si trova ora ad Udine in attesa di giudizio (è denunciato a piede libero assieme alla moglie) ha raccontato come era entrato in contatto con il Fabio, come lo abbia atteso assieme ad un amico, pure triestino e pure coinvolto nella vicenda, all'aereoporto di Reggio Calabria, accompagnandolo quindi in città.

Cecovini ha narrato al giudice che il Fabio aveva preteso di scendere dalla macchina alla stazione centrale in quanto non voleva che si sapesse dove avrebbe preso alloggio. Il Fabio, incontrato qualche giorno dopo, gli avrebbe detto che non c'era da fidarsi dei calabresi. Temendo dunque di cadere in un tranello e di venir derubato, il Fabio avrebbe deciso di non cominciare l'affare. L'organizzazione però — a quanto avrebbe appreso il giudice di Reggio Calabria — era già pronta e poteva contare su una «importazione» di cocaina di notevole quantità in quanto la «piazza» di vendita (Trieste e la nostra regione) sempre secondo gli inquirenti poteva assorbire un notevole quantitativo.

Maurizio Cecovini, con la moglie e Guerrino De Panfilis (nato a Trieste il 23 luglio di 55 anni fa e attualmente in carcere) sono denunciati tutti e tre per acquisto e spaccio di stupefacenti.

In particolare, secondo gli inquirenti, il Cecovini e il De Panfilis avrebbero incontrato a Reggio Mario De Domenico, di 28 anni, indicato nel rapporto della polizia come l'anello di congiunzione tra Calabria e Trieste. Gli altri denunciati sono l'impiegato forestale Teodoro Spanò, di 29 anni, il medico Francesco Stelitano, pure di 29 anni e lo studente universitario Santo Maesano di 30 anni.

PROBLEMI A «LINGUE»

Lettori che non arrivano

Oggi assemblea degli studenti per fare il punto della situazione

Questi docenti sono necessari. Forse già domani il consiglio di amministrazione dell'ateneo deciderà quali assunzioni fare

Clima surriscaldato alla facoltà di lettere e filosofia. Dopo la mobilitazione degli studenti di storia, è la volta di quelli di lingue e letterature straniere moderne. In parte i problemi sono gli stessi: edifici inadeguati e pericolanti, mancanza di aule, biblioteche inutilizzabili, carenza di personale docente e non docente. In questo caso però, alla infelice situazione logistica, si aggiunge una questione ancora più grave. «Ed è — spiegano i rappresentanti degli studenti — l'ormai cronica precarietà dei lettori di madrelingua stranieri che, sempre in attesa di un rinnovamento del contratto di lavoro, non possono iniziare in tempo le lezioni».

Indispensabili per il buon funzionamento del corso (i loro insegnamenti sono fondamentali per poter sostenere gli esami di lingue), i lettori dell'università vengono assunti con contratti a termine. «La facoltà li richiede con circa sette mesi di anticipo — spiega la preside, la prof. Silva Monti —. La concessione per assumerli arriva dal ministero entro ottobre. Ma i soldi per i contratti, stanziati di anno in anno, non sono disponibili prima di gennaio».

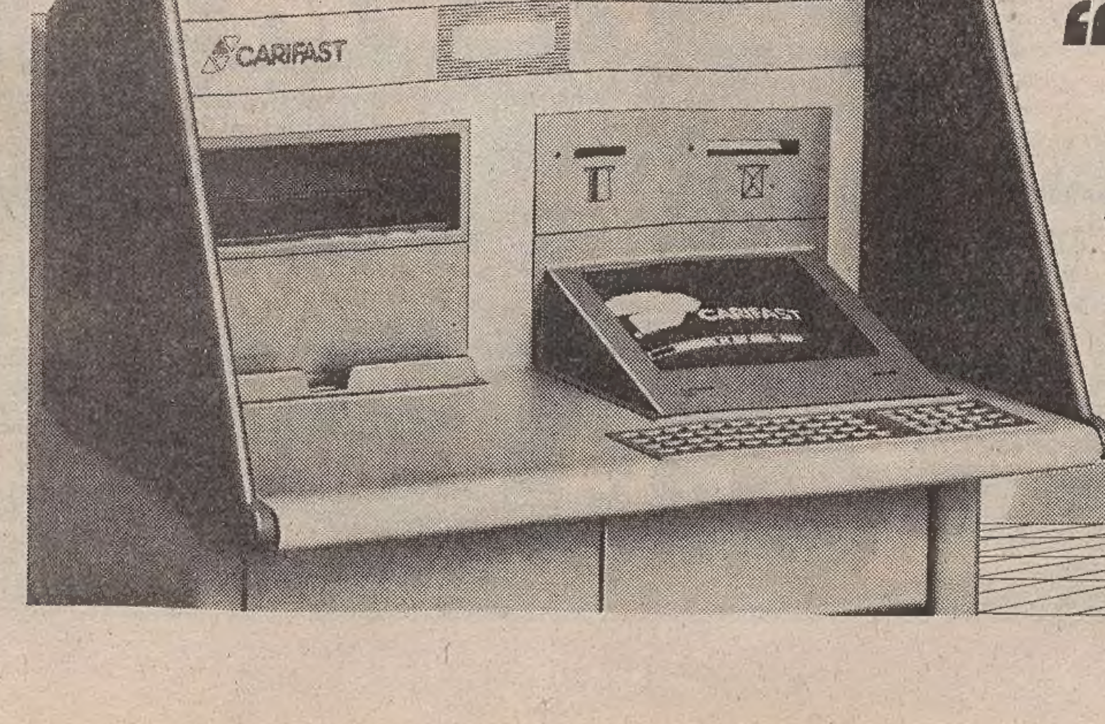
Accade così che gli studenti perdano mesi preziosi di lezione, proprio a ridosso della prima sessione di esami. Quest'anno poi l'handicap didattico si è aggravato a causa di una circolare ministeriale poco chiara sulle modalità del contratto. «Il risultato — dice una rappresentante degli iscritti al corso — è che a tutt'oggi, a pochi giorni dalla prova scritta di lingue, tutt'altro che facile, i lettori non sono ancora arrivati».

Da qui la decisione di portare a conoscenza dell'opinione pubblica il problema. Oggi, alle 13, gli studenti si riuniranno in assemblea («vista la carenza di aule — dicono — rischia che ci si debba sistemare nell'atrio dell'università vecchia»). E non escludono la possibilità di passare ad azioni più decise.

L'assemblea è stata confermata anche dopo la notizia che l'Avvocatura dello Stato, consultata dal rettore dell'ateneo, il prof. Paolo Fusaroli, ha chiarito l'interpretazione della circolare ministeriale relativa al contratto dei lettori. Il consiglio di amministrazione dell'università, convocato per domani, potrebbe dunque dare il via da subito alla regolarizzazione delle posizioni e dunque alle assunzioni.

«Questo risolve il problema per quest'anno, nessuno ci assicura che il prossimo la situazione non si ripeterà — obiettano gli studenti —. Da sei anni, da quando cioè è stato istituito il corso, studiamo in condizioni precarie. Lo dimostra il fatto che in tutto questo tempo solo due sono stati i diplomi di laurea».

(M. Ne.)



Publinter Ayer 86

Con la macchina del tempo non si perde tempo.

"VADO UN MINUTO IN BANCA A CHIEDERE IL SALDO."

Fino a ieri era un modo di dire, oggi è una realtà. Grazie a Carifast occorrono solo 60 secondi per compiere quelle semplici operazioni bancarie come il versamento di assegni, il pagamento di bollette, la prenotazione di titoli o la richiesta di informazioni sul proprio conto corrente. Basta entrare nelle sedi di Udine e di Pordenone o alla filiale di Trieste, dirigersi allo sportello automatico Carifast, farsi "riconoscere" e quindi compiere da soli, con la massima semplicità e privacy possibile, l'operazione voluta.

Tempo impiegato: più o meno un minuto. Fastidi zero, massima semplicità e praticità: questa è Carifast, "la macchina del tempo" che trasforma la vostra banca in una banca efficiente, moderna, ideale.

CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

GRANDE VENDITA per rinnovo locali
RODOLFO BUFFA
c.so ITALIA 21 - trieste
OTTICA-FOTOGRAFIA
sconti reali 10-50%
OCCHIALI DA SOLE SCONTI 20-40%
BINOCOLI SCONTI 20-30%
BORSE FOTO SCONTI 20-50%
APPARECCHI FOTO SCONTI 15-25%
BUSSOLE SCONTI 20-25%
Com. Com. 5-1-87

CONCORRENZA TRA SCUOLE

Il «Petrarca» in crisi

Calate le iscrizioni nella sezione tradizionale

Iscrizioni in calo nella sezione tradizionale del liceo classico Petrarca: quest'anno due classi prime sono state formate con difficoltà e dalle preiscrizioni per l'87-'88 ci si attende un calo ancora più sensibile.

Si tratta di una crisi che colpisce in generale il più prestigioso e tradizionale corso di studi superiori oppure della concorrenza da una parte dell'altro liceo classico cittadino, il «Dante», e dall'altra dall'indirizzo sperimentale dello stesso «Petrarca»? Il consiglio d'Istituto sembra propendere per la seconda ipotesi e nei giorni scorsi (a ridosso della scadenza per le preiscrizioni) ha preso una decisione che, tesa a fermare l'emorragia di studenti, fa molto discutere sia docenti sia allievi.

È stato stabilito che, dall'anno prossimo, la succursale del «Petrarca» ospiterà esclusivamente le quarte e quinte ginnasio sperimentali. È da almeno un paio d'anni che l'istituto di via Rossetti ha problemi logistici e sette classi (quattro quarte ginnasio tradizionali e le tre dello sperimentale) sono ospitate nella scuola media di Rozzol Melara.

«Le ragioni che hanno portato a questo provvedimento sono molteplici — afferma il vicepreside prof. Balzano — ma c'era prima di tutto la necessità di salvaguardare l'indirizzo classico che ha un agguerrito concorrente nel «Dante», favorito dalla posizione centrale. Lo sperimentale, invece, non è in competizione con altre scuole (è l'unico indirizzo del genere in città) e i genitori iscrivono i ragazzi a qualsiasi condizione, anche a quella di farli frequentare una scuola più decentrata. È, tra l'altro, una decisione razionale: negli spostamenti saranno coinvolti soltanto undici professori, invece di ventinove».

A proposito della succursale, è da precisare che dall'anno prossimo non sarà più disponibile la media di Rozzol Melara, che ha bisogno di tutte le aule per i propri alunni. Il Comune e il Provveditorato agli studi sono impegnati nel reperimento di una nuova sede, si parla della media di via Conti, della elementare di via Donadoni, di quella di San Luigi o di quella di Chiadino (tutte più o meno nel rione del «Petrarca», quindi).

La decisione di trasferire le nuove classi dello sperimentale alla succursale ha creato una spaccatura sia tra gli studenti sia tra i professori (anche se molti di questi non vogliono ancora pronunciarsi) e si attendono nuove discussioni.

Mercoledì scorso si è svolta l'assemblea mensile degli studenti che, tra i punti all'ordine del giorno, aveva quello del trasferimento. Discordi i pareri ma, nonostante gli studenti non fossero affatto uniti, è stata approvata una mozione di protesta sul provvedimento del consiglio d'istituto, dove si sottolineava non solo la situazione di disagio che verrebbe a «penalizzare» chi frequenta lo sperimentale, ma anche la difficoltà per gli studenti di usare i laboratori linguistici e di fisica che esistono soltanto nella sede centrale e che sono indispensabili per l'attuazione dei loro programmi. «Certo, ci rendiamo conto che bisogna evitare di chiudere sezioni dei corsi tradizionali — dice un rappresentante degli studenti — ma non so se questo sia il modo giusto».

«Sono contrario a questa decisione — precisa un insegnante dello sperimentale — perchè non credo ci sia un rapporto tra i due fatti. Il calo delle iscrizioni è sia un fatto fisiologico (il calo demografico degli anni Settanta) sia il sintomo della crisi del classico. Piuttosto, bisogna invogliare gli studenti a iscriversi, riformare la scuola: mi sembra molto più efficace introdurre, come si è fatto quest'anno in tre sezioni su quattro, una minisperimentazione che prevede lo studio della lingua straniera per tutti i cinque anni del corso e non solo nel biennio come è stato fino a ora».

Di opinione opposta una rappresentante dei genitori nel consiglio d'istituto. «In questo momento il nuovo corso deve sostenere quello tradizionale, ma non si tratta solo di questo. Forse è un bene che lo sperimentale si stacchi dalla centrale. Con la trasformazione introdotta quest'anno dal ministero non ha più nulla di classico, l'impronta dominante è quella linguistica. Direi che è diventato un'altra scuola e allora sarebbe meglio che avesse una struttura propria e autonoma».

Ecco un altro punto dolente: i nuovi programmi imposti a partire da quest'anno scolastico dal ministero e accolti, inizialmente, con notevoli riserve dai docenti e con molte perplessità dagli studenti. «Mi pare che il ministero non abbia tenuto conto dell'esperienza fatta finora e che abbia appiattito il corso strutturandolo sull'esempio dei licei linguistici — dice ancora la rappresentante dei genitori — Inoltre si tratta di programmi troppo ambiziosi: va a finire che si fanno male perchè per svolgerli bene bisogna essere dei piccoli geni».

Ciò che preoccupa gli studenti, specie nell'eventualità che si trovino a ripetere una classe, è l'introduzione dello studio della fisica dalla quarta ginnasio e della terza lingua straniera dalla prima liceo, materie che attualmente non si studiano (il provvedimento entrerà in vigore con le prime classi di quest'anno).

«È intenzione della scuola — assicura il vicepreside — formare dei corsi di sostegno». Comunque non sarà un'equazione facile da risolvere, anche se pare scontato il trasferimento delle classi dello sperimentale. Più verosimilmente il disagio del liceo classico (avvertibile su scala più generale) si può risolvere solo con la riforma della scuola superiore.

(Stella Rasman)

RICORDO DI STENO SCHAFFER

Mago di re

Fu il decano dei prestigiatori triestini

Aveva l'aspetto di un barone teutonico ed era un principe tra i maghi del secolo: il triestino Steno Schaffer, presidente onorario del Club magico italiano, già applauditissimo alle corti dello scià di Persia e di re Faruk d'Egitto, si è spento nella sua città il 13 gennaio scorso a 84 anni.

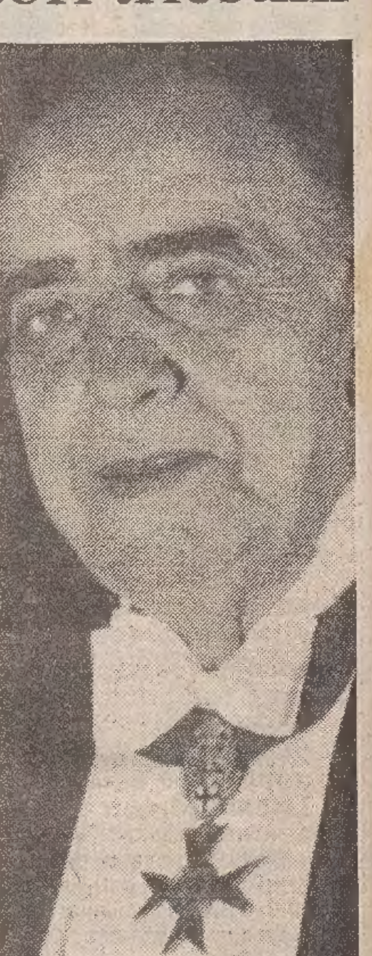
Decano dei prestigiatori triestini, la sua eredità artistica è presente nel repertorio dei più grandi maghi d'Europa, d'America e perfino del Giappone. Infatti al culmine della carriera aveva brevettato effetti magici che resteranno per sempre nella storia dei giochi di prestigio (la donna volante, i fiammiferi animati, la corda tagliata e tanti altri).

La «vocazione» nacque in Schaffer a dodici anni, quando fu portato a Vienna a vedere uno spettacolo del poliedrico Fregoli. Rimase «fulminato» (sono parole di Steno Schaffer) nell'assistere all'esibizione del grande trasformista nelle vesti di prestigiatore. Poco dopo, il futuro illusionista ebbe modo di conoscere, proprio a Vienna, Ottokar Fischer, fondatore della famosissima casa di magia locale. Da allora la sua vita cambiò.

«Schaffer raffigurato ai miei occhi il prestigiatore per eccellenza» — ha detto Silvan, il mago della televisione che lo conobbe molto bene —. «Sfoderava una comunicativa da grande fascinatore. Due occhi tondi mobilissimi, un voluto accento austroungarico, una presenza solida come una colonna di granito; in scena sapeva muoversi con morbidezza e precisione da vero dominatore». E ancora, sempre Silvan ha affermato: «Il pubblico lo osannava letteralmente». Non c'è da meravigliarsi, quindi, che anche un sovrano, come Faruk, rimanesse colpito da tanta abilità e carisma, al punto da regalare monili preziosi al grande illusionista in segno di incondizionata ammirazione.

Viene da chiedersi, dopo la scomparsa di Schaffer, se in Italia le «nuove leve» saranno in grado di continuare con tanto successo la sua arte magica. Ma è proprio il mago a rassicurarci, in quanto in un'intervista di qualche anno fa aveva detto: «Ai miei tempi si lavorava più per la gloria che per il portafogli, ma ho visto giovani che hanno veramente passione e sono bravi. Questo mi consola molto!».

(E.La)



Steno Schaffer, decano dei maghi triestini

dott. U. CIOLI
SPECIALISTA PELLE E VENEREE
Orario 12-15
e serale per appuntamento
VIA TORREBIANCA 43 - TEL. 61740
(angolo via G. Carducci) - Trieste

la pubblicità è notizia
Per presentare un nuovo prodotto o una nuova attività, per illustrare un'iniziativa commerciale o una particolare azione di vendita, per segnalare occasioni stagionali e per tenere sempre vivo e presente il nome, utilizzate la pubblicità su IL PICCOLO

ORE DELLA CITTÀ

Amici della lirica

Domani, alle 18.30, al Circolo della cultura e delle arti (via San Carlo 2), avrà luogo l'incontro con gli interpreti dell'opera «Hary Yanos», organizzato dall'Associazione Amici della lirica «Giulio Viozzi» in collaborazione col C.C.A. Ingresso libero.

Corsi di dattilografia

su macchine meccaniche, elettriche ed elettroniche. Istituto Enenkel, via Battisti 22, tel. 761989.

Therapeia Preparazione

al parto. Sono aperte le iscrizioni al Corso di preparazione psicofisica a gravidanza, parto e puerperio. Il corso è composto da una parte teorica (fisiologica, norme igieniche e alimentari, consigli di pediatria e puericultura) e una pratica (ginnastica dolce e tecniche di rilassamento). Per informazioni rivolgersi alla segreteria, tel. 771561 dalle 17 alle 19. Inizio corsi: 18 febbraio.

Proiezioni alla XXX Ottobre

Con il mese di febbraio riprende l'attività culturale della commissione gite del Cai XXX Ottobre. Aprirà il ciclo di proiezioni il fotoamatore-ornitologico Loris Dilena, con una serie di diapositive sul tema «Il Danubio e la sua avifauna». L'appuntamento è per domani 3 febbraio, alle 20.15, in via Pellico 1.

Corsi di rilassamento

Studio D&D consulenza psicologica, via S. Nicolò 11. Informazioni tel. 61544, ore 10-12, 18-20.

Tute sportive in saldi

Con sconti dal 20 all'80% da Tommasini sport, via Mazzini 37, 39. Com. eff.

Sci ultimi pezzi

Delle migliori marche di fine serie con sconti fino al 60% da Tommasini Sport, via Mazzini 37, 39. (Com. eff.).

Incontro mariano

Sabato 7 febbraio, nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo, incontro mariano di preghiera dalle 15 alle 17.

Corsi di informatica

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Informatica, programmazione Basic, registrazione dati IBM, contabilità su computer. Istituto Enenkel, via Battisti 22, tel. 761989.

Meraviglia ai Magazzini

Americani, se assieme agli sconti si può concorrere al «Giro del Mondo» e ad altri 19 superpremi acquistando capi di abbigliamento. Via Machiavelli 13. Com. eff.

Piccolo albo

Venerdì scorso è stato smarrito un orologio da uomo Zenith. È un caro ricordo. Il rinvenitore telefoni al numero 52283. Ricompensa.

ATENEO DELLA TERZA ETÀ

Tutte le lezioni

I sette laboratori si svolgono nei consueti orari

Queste le lezioni dell'Università della terza età (piazza San Giovanni 6, telefono 771825).

OGGI. Sala del Centro giovanile Madonna del mare (via don Sturzo 4); alle 15.30 prof. Sergio Molesi («Correggio e Antelami: l'arte a Parma tra il Medioevo comunale e il Rinascimento dei Farnese»); alle 17 prof. Paola Cassola («Archeologia della regione: scavi protostorici recente in Friuli»).

DOMANI. Aula di medicina (via Vasari 22): alle 16 prof. Roberto Della Loggia («Farmacologia: dalle molecole alle piante medicinali»); alle 17.30 prof. Aldo Raimondi («Scienza dell'alimentazione: la valutazione dello stato di nutrizione»).

MERCOLEDI'. Sala di via don Sturzo 4: alle 16 prof. Lucia Stanig Zanuttini («Psicologia: processi cognitivi»); alle 17.15 Fulvia Tassi presenterà il filmato «Attraverso l'America del sud: il Perù»). Aula magna del liceo Dante Alighieri (via Giustiniano 3): alle 16 prof. Bruno Cester («Astronomia: rivisitiamo il sistema solare»); alle 17.30 prof. Marina Bressan Martinis («Cultura tedesca: il Faust nel mito, nella letteratura, nella musica»). Aula del liceo Petrarca (via Rossetti 74): alle 16 prof. Alice Casaccia Psacaropulo («Disegno e tecniche pittoriche»).

GIOVEDI'. Aula magna del Dante (via Giustiniano 3): alle 16 prof. Mara Frediani Maucci («letteratura italiana: lettura e commento del canto XXIII del Purgatorio»); alle 17.30 prof. Fabio Russo («Letteratura italiana: il problema del mito in Pirandello, Pavese e altri scrittori»).

VENERDI'. Aula della Pro Senectute (via Mazzini 32): alle 11 signora Sylva Cereser («Esercitazione di lingua tedesca»). Aula di via Vasari 22: alle 16 prof. Ezio Baraggino («Medicina: la patologia della mammella»); alle 17.15 prof. Giorgio Carmignani («Ritenzione e incontinenza urinaria»); alle 17.20 prof. M. Luisa Princivalli («Introduzione al corso "Invito alla matematica"»). Aula proiezione del Dante (via Giustiniano 3): alle 16 dott. Giuliana Zali Franzot («Conversazione francese»). Aula magna di via Stuparich 1: alle 16 incontro con la scrittrice triestina Donatella Ziliotto, esperta in letteratura giovanile. Moderatore l'ing. Bolaffio.

La segreteria dell'Università della terza età, che è aperta ogni giorno dalle 10 alle 11.30 (sabato escluso), informa infine che tutti i laboratori (Hatha yoga, ginnastica, poesia e recitazione, artistico, fai da te, impostazione voce e pittura su stoffa) osservano il consueto orario.

Agenda

Redazione: via Silvio Pellico 8.
Telefono: 040/77861 (dieci linee selezione passante).
Pubblicità: Spe, piazza dell'Unità d'Italia 7, telefono 040/65065 (tre linee urbane). Sportello: via Einaudi 3/B (galleria del Tergesteo), telefono 65065.

Oggi

Il sole sorge alle 7.26 e tramonta alle 17.12; la luna si leva alle 9.29 e cala alle 22.10.

Ricorrenza

Presentazione del Signore.

Farmacie di turno

Normale orario di apertura delle farmacie: 8.30-13 e 16-19.30.
Farmacie aperte anche dalle 13 alle 16: via Oriani 2; piazza Venezia 2; via Fabio Severo 112; via Baiamonti 50; Opicina (tel. 213718) e Muggia (viale Mazzini 1, tel. 271124): solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.
Farmacie aperte anche dalle 19.30 alle 20.30: Via Oriani 2 (tel. 727055); piazza Venezia 2, (308248); via Fabio Severo 112 (571088); via Baiamonti 50 (812325); via Roma 15 (69042); via Ginnastica 44 (764943). **Opicina** (tel. 213718) e **Muggia** (viale Mazzini 1, tel. 271124) solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.
Farmacie in servizio anche dalle 20.30 alle 8.30 (notturno): via Roma 15, via Ginnastica 44. **Opicina** (tel. 213718) e **Muggia** (viale Mazzini 1 tel. 271124): solo per chiamata telefonica con ricetta urgente.

Guardia medica

Notturno ore 20-8; prefestivo ore 14-20 e festivo ore 8-20. Telefono 7761.

Maree

Oggi: alta alle 11.18 con cm 28 sopra il livello medio. Bassa alle 5.51 con cm 21 e alle 17.38 con cm 48 sotto il livello medio. **Domani:** alta alle 0.23 con cm 42 sopra il livello medio.

Temperatura

Massima: 4,4; **minima:** –2,8; **pressione millibar:** 1021,8; **umidità:** 30%; **vento:** da E-N-E 16 km/h; **mare:** mosso con temperatura di 7,2 gradi.

Numeri utili

Serve aiuto...? **113**; Vigili del fuoco **2222**; Polizia stradale **422222**; Carabinieri **112**; Croce rossa **768888**; Tribunale per i diritti del malato **567878**; Usl **7761**; Ospedali: Maggiore **7762334**, Cattinara **7764566**, Istituto per l'infanzia Burlo Garofolo **7695**, Santorio **7763184**, Maddalena **390190**, Lungodegenti **567714/5**, Clinica psichiatrica **51344**; Servizi di salute mentale, centralino **567301**, centri: via Gambini 8, **750115**; via della Guardia 20, **763792**; via San Cilino 16, **567301**; via San Vito 6/1, **301018**; via delle Cave (Aurisina), **200131**; viale Miramare 111, **411984**; via Valussi 5, **765295**; via Morpurgo 7 (Domio), **281402**.
Associazione amici del cuore per il progresso della cardiologia, via Valdirivo 31, telefono **62330**.
Associazione famiglie adottive e affidatarie (Anfaa), Strada di Fiume 201, telefono **941555**.
Associazione nazionale famiglie di fanciulli e adulti subnormali, via Cantù 45, telefono **51274** o **51275**.
Automobil club d'Italia (soccorso stradale) **116**.
Aeroporto di Ronchi dei Legionari **0481/777001**.
GAU - Gruppo Azione Umanitaria **767333**.
Telefono amico **766666**.
Associazione nazionale mutilati e invalidi civili (Anmic), via Valdirivo 42, tel. **630618**.
Associazione donatori di sangue, via Cavalli 2, tel. **764920**.
Centro di aiuto alla vita, via dell'Istria 59, tel. **741440**.

ELARGIZIONI

— In memoria di Cesira Carboni nata Vascotto da Giovanni Perrieri 50.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Maria ved. Cerdonio da Ennio Gollo e fam. 20.000 pro Chiesa S. Vincenzo de Paoli (poveri).
— In memoria della prof. Nora Ceria da Mariano, Nives e Marina Petri 50.000 pro Villaggio del fanciullo.
— In memoria di Elfrida Cicin ved. Mosetti da Carla du Ban 25.000 pro Pro Senectute.
— In memoria di Paola Cociancich Zaccaria dalle famiglie Apostoli-Marchi 50.000 pro Casa di riposo Muggia (TS).
— In memoria di Paolo Cociani e del suo papà da Bruna Brill 15.000 pro Lega nazionale.
— In memoria di Delfina Colonna Tofful da Claudio Minigutti 50.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Giuseppe Cusma dalla moglie Maria Cusma 50.000 pro Villaggio del fanciullo.
— In memoria di Gastone de Vittor da Lia e Susi Luzzatto 50.000 pro Domus Lucis Sanguinetti; da Lia e Tullo Serdoz 25.000 pro Assoc. Amici del cuore (dott. Camerini), 25.000 pro Centro tumori Lovenati, dalla fam. Burba Nazzini 50.000 pro Chiesa S. Vincenzo de Paoli.
— In memoria di Nicolò Dessanti dai cugini Lucia e Olivo 20.000 pro Centro tumori Lovenati; da Franco Romeo 10.000 pro Astad, 10.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Onofrio Affatati dalla famiglia Dick 20.000 pro Soc. S. Vincenzo de' Paoli (Parrocchia di Roiano).
— In memoria di Arsenio Depase da Mary Finzi 50.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Elena Andreassevich dagli amici del rione 50.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria del dott. Amedeo Baldini dalla figlia Leda 250.000 pro Pro Senectute, 250.000 pro Cri, 250.000 pro Domus Lucis Sanguinetti, 250.000 pro Agmen; da Elisa Camerino Bua 15.000 pro Sogit.
— In memoria del dott. Mario Baxa dalla moglie Frida 100.000 pro Pro Senectute, 100.000 pro Unitalsi, 100.000 pro Ass. naz. amici Sos - Trento, 100.000 pro Ass. ital. ricerca sul cancro, 100.000 pro Croce rossa italiana (Pronto soccorso); dalla sorella Nora 100.000 pro Pro Senectute, 100.000 pro Unitalsi.
— In memoria di Duilio Bonacci dagli amici del liceo (Fertz, Zini, Cargnelli, Lippi, Deganut, Bartole, Lazzari, Crismani, Lenardon, Magris, Vecchietti e Morelli) 260.000; da Leda e Claudio 50.000; da Renata Balestra 30.000; da M. Bradamante Gregori 20.000 pro Associazione Volontari Ospedalieri.
— In memoria del dott. Ermanno Bossi da Mario e Paola Adelman Della Nave 30.000 pro Centro tumori Lovenati; da Franco e Annamaria Rizzi 50.000 pro Lions S. Giusto (Fondo assistenza).
— In memoria di Ferdinando Cainer i da zio Osvaldo e Anna Zavagno 20.000 pro Sweet Heart, 10.000 pro Lega tumori (Manni).
— In memoria del prof. Nora Ceria da Velia e Gastone Alberti 50.000 pro Pro Senectute.
— In memoria di Maria Cernecca Pepino dagli amici del figlio, preside e colleghi sc. m. «G. Brunner» 190.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Clementina Centazzo ved. Brandolisio da Giorgio e Paolo Brandolisio 20.000; da Gildo e Renata Brandolisio 20.000; da Bruno e Pina Brandolisio 50.000 pro Divisione cardiologica prof. Camerini.
— In memoria dell'ing. Odo Camus da Frida Baxa 100.000 pro Astad.
— In memoria di Angelica Crosilla dalla famiglia Gelcich Pola 10.000 pro Divisione cardiologica prof. Camerini.
— In memoria di Aldo Dorigo dagli inquilini di via Flavia n. 2 e fam. Canziani 55.000 pro Div. cardiologica prof. Camerini, 50.000 pro Chiesa Beata Vergine addolorata.
— In memoria di Elsa Duttig ved. Carpinetti dall'amica Marcella Massi 20.000 pro Istituto Rittmeyer.
— In memoria di Giorgio Fait dalla famiglia Geyer 30.000 pro Scuola media Dante Alighieri - Fondazione Franca Geyer.
— In memoria di Alberto Falcone dagli inquilini di via Schiaparelli 2 130.000 pro Orfanotrofio San Giuseppe.
— In memoria dell'arch. Giuseppe Gardi da Carmen e Mariafiora Crepaz 30.000 pro Ass. XXX Ottobre (Fondo Bruno Crepaz).
— In memoria di Antonella Germani da Sergio Petronio con immutato affetto 50.000 pro Istituto Burlo Garofolo, 30.000 pro Croce rossa italiana, 20.000 pro Wwf.
— In memoria del dott. Antonio Gregorutti dall'Associazione dirigenti aziende commerciali F.V.G. 50.000 pro Fondo assistenza Adac F.V.G.
— In memoria di Adele Krapež in Caracoglia da Geni 10.000 pro Ist. Rittmeyer.
— In memoria di Mary Laube ved. Menin dalla famiglia Blocar 20.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Ferruccio Manzoni dalle famiglie Sevieri 20.000 pro Soc. operaia mutuo soccorso Albona.
— In memoria del prof. Fabio Metelli da Tina Sponza de Lorenzi 20.000 pro Lega contro i tumori Manni.
— In memoria di Luigi Micali da Marcello Fabris e famiglia 50.000 pro Centro tumori Lovenati.
— In memoria di Bruno Mistron da Alma e Antonio Bussani 20.000, dall'avv. Marino Fortuna 10.000 pro Società alpina delle Giulie (Fondo rifugi).
— In memoria di Guido Mondolfo da Lidia V. Monciatti 20.000 pro Pro Senectute.
— In memoria di Elfrida Mosetti da Anna Maria e Corrado Badessi 20.000 pro Istituto Rittmeyer.
— In memoria della bisnonna Nicoletta dai pronipoti Roberta, Bianca, Paola e Marco Luttini 60.000 pro Villaggio del fanciullo.
— In memoria di Francesca Novak da Giulietta e Irene 20.000 pro Astad.
— In memoria di Ines Paschini dagli amici dei collaudi F. S. 120.000 pro Centro tumori Lovenati.

Matchball
la rivista del tennis giovane
In edicola ogni 14 giorni con servizi interviste risultati e foto a colori da tutto il mondo

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924

FIESTA 50
RIPARAZIONI GARANTITE A VITA
6 ANNI DI GARANZIA ANTI CORROSIONE
DI SERIE:
■ 5ª MARCIA
■ TERGIVETRO POSTERIORE
■ SEDILE POSTERIORE SDOPPIATO
■ SERVOFRENO
■ 4.8 LITRI / 100 KM
E IN PIÙ SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO !!!
(OFFERTA VALIDA SULLE VETTURE DISPONIBILI)
LA CONCESSIONARIA
Ford TRIESTE VIA CABOTO 24 TEL. 826181

TEATRI E CINEMA

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1986/87. Mercoledì alle **20** quinta (turni E/H) di «Hary Janos» di Z. Kodaly. Direttore Tamas Pal, regia di Laszlo Vamos.

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1986/87. Venerdì alle ore **20** sesta (turni H/A) di «Hary Janos» di Z. Kodaly. Direttore Tamas Pal, regia di Laszlo Vamos.

TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** (durata dello spettacolo ore 1 e 45 minuti) il Teatro Popolare di Roma presenta «La fiaccola sotto il moggio» di Gabriele D'Annunzio, regia di Piero Maccarinelli. Spettacolo fuori abbonamento. Sconto 20% agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI. Dal 5 all'8 febbraio Aldo e Carlo Giuffrè in «A che servono questi quattrini?» di Armando Curcio, con Nuccia Fumo. Regia di Carlo Giuffrè. Spettacolo fuori abbonamento. Sconto del 20% agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE SLOVENO. Casa di cultura - GORIZIA. oggi alle ore **20.30** per il turno di abbonamento A - Slavko Grum «Avvenimento nella città di Goga» in allestimento del Teatro Drama Sng di Ljubljana. Replica domani alle ore **20.30** per il turno di abbonamento B.

CIRCOLO TRIESTINO DEL JAZZ - MANDRACCHIO. Mercoledì 4 febbraio ore **21** Jimmy Knepper in concerto.

ARISTON. «Aria di Vienna», rassegna del nuovo cinema austriaco. Ore **18:** «Ein wenig sterben» («Morire un po'», 1981, 88') di Mansur Madavi, versione originale. Ore **20:** «Raffl» (1983, 100') di Christian Berger, sottotitoli italiani. Ore **22:** «Die Augesperrten» («Gli esclusi», 1982, 90') di Franz Novotny, sottotitoli italiani. Ingresso libero.

EDEN. 15.30 ult. 22.10: Cicciolina + un cane + un cavallo = «Cicciolina animals». Sensazionale! Solo per adulti.

SALA EXCELSIOR. Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15.** La storia di una mutazione con sofisticati effetti speciali e molto romanticismo... «La mosca» (The Fly) con Jeff Goldblum. V.m. 14 anni. Sconsigliato alle persone impressionabili.

SALA AZZURRA. Ore**17.15, 18.45, 20.15, 21.45.** Un film insolito, sorprendente. Una donna ha subito violenza. La sua vendetta andrà... «Oltre ogni limite» con Farrah Fawcett. V.m. 18 anni.

FENICE. 16, 18, 20, 22.15. Il nuovo esplosivo film di Oliver Stone «Salvador» con Jim Beluschi, James Wood e John Savage. Una realtà sconvolgente, più drammatico di «Urla del silenzio».

NAZIONALE 2. 16 ult.**22.15:** «Fanciulle scostumate» Le ragazze più belle e formose del mondo in un hard-core, serie A. Severam. v.m. 18.

GRATTACIELO. 16.30 ult. **22.15:** L'amore è vedere, è toccare, è ascoltare la voce dell'altro, è accarezzare dolcemente fino a morire. Stefania Sandrelli e Robert Powell in «D'Annunzio». V. ai minori 14 anni.

MIGNON. 16 ult. **22.15:** «9 settimane e 1/2». Ritorna a grande richiesta il più strepitoso successo cinematografico con Kim Basinger e Mickey Rourke. Viet. min. anni 14.

NAZIONALE 1. 16, 18, 20.10, 22.15: «Philadelphia experiment» di John Carpenter. Un nuovo inquietante mistero del maestro dell'impossibile!

NAZIONALE 3 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Navigator», di Randal Kleiser. Dopo «E.T.», un altro fantastico, eccezionale film. Ultimi giorni).

CAPITOL. 16: ultimo giorno del divertentissimo technicolor «Grandi magazzini» con Pozzetto, Manfredi, Muti, Antonelli, Banfi e Panelli. Domani l'attesissimo technicolor «Il nome della rosa».

VITTORIO VENETO. 16.15, 18.10, 20.05, 22.10. Il film che ha ottenuto il massimo consenso di pubblico «Top Gun», con T. Cruise e K. Mc Gillis. Grande successo!

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **16.30, 18.20, 20.10, 22.** «Il raggio verde» (FR 86) di Eric Rohmer, con Marie Riviere, Amira Chemakhi, Silvie Richez. Leone d'oro a Venezia '86, l'ultimo Rohmer colpisce con il suo fascino ipnotico il grande pubblico. Il più bel film dell'anno. 2. a visione.

ALCIONE-AIACE (Tel. 304832). 16, 18, 20, 22.10. L'ultimo geniale capolavoro di Woody Allen, candidato a 2 premi Oscar e a 5 globi d'oro «Hannah e le sue sorelle» con Woody Allen, Mia Farrow, Michael Caine, Max von Sydow e Barbara Hershey. Per tutti.

RADIO. 15.30, 21.30. «Iniziazioni... di una moglie». Quando Meri iera sposa / la saveva solo una posa! / Mi, per darghe nove emozioni, / gò zercado variazioni! / Ormai la xe istruida / no ghe servo più de guida! Viet. sev. min. anni 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa 86/87. 3 e 4 febbraio alle ore **20.30** la Compagnia Teatrale Il Graffio presenta «Verdinvidia» di Grazia Scuccimarra e Giovanna Brava. Prevendita biglietti alla cassa del Teatro ore 10-12, 17-19 esclusa domenica.

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica 86/87. Ore **16, 18, 20, 22:** «Momo» di Johannes Schaaf con John Huston, Radost Bokel, Ninetto Davoli, Mario Adorf, Leopoldo Trieste.

Duo d'eccezione

È proprio vero che i soldi sono indispensabili per vivere; ed è altrettanto vero che per far soldi bisogna lavorare e lavorare sodo? Sembrerebbe proprio di no a dar retta a Eduardo Parascandolo e Vincenzino Esposito, i due napoletanissimi e ingegnosissimi interpreti di «A che servono questi quattrini?» di Armando Curcio, interpretata da una coppia d'eccezione: i fratelli Aldo e Carlo Giuffré, da giovedì 5 fino a domenica 8 febbraio al Politeama Rossetti di Trieste.

«EXTREMITIES» IN TEATRO

Dai lontani tempi di Strindberg non c'era un amaro così

Servizio di
Giorgio Polacco

MILANO — Vi son più cose in cielo e in terra, con quel che segue. Naturalmente «Amleto» lo conoscete tutti molto bene. Fuor di metafora, per attenersi al solo teatro di prosa italiano (esclusi alcuni, pochi, troppo pochi spettacoli stranieri che fan capolino, e debbono essere «à-la-page» nella nostra penisola), quell'unico e insostituibile strumento di consultazione che è il «Patalogo» (UbuLibri, n. 9, L. 60.000) annovera minuziosamente, nella scorsa stagione, 214 allestimenti nella nostra lingua, e il recente, puntuale bollettino dell'Agis ne promette, per l'86-'87, la stagione che stiamo vivendo, ben 302.

Piccola, inevitabile premessa per dire che hai voglia di vivere in treno, in aereo e in platea per dire proprio tutto e proprio di tutti, al di là dell'altezza — questa sì, sempre commendevole — dell'impegno di tutti.

Al Teatro di Porta Romana, il che vuol dire, nonostante il nome, pieno centro milanese, la bella sorpresa di un testo americano (ricordate le recenti polemiche contro il teatro dei Miller, dei Kazan, degli Williams, degli Albee, Gazo & altri anni Cinquanta?) che ci vien proposto in esatto parallelo al film, «Extremities», per l'Italia «Oltre il confine», che ha incontrato notevoli battaglie censorie per via di alcune scene «osé» (ma perchè non se la prendono con la Basinger di «Nove settimane e mezzo» o con la Guerritore di «Sensi»?), ma che è approdato a teatro quasi per caso, diremmo, senza quasi pubblicità, quasi senza attrattive da «cartellone» di rilievo, chè la brava Monica Codena non ha certo la notorietà internazionale che Farrah Fawcett vanta alla sua rispettabile età di trentanovenne, protagonista assoluta delle copertine di «Vogue», di «Haarper's Bazar» e perchè no, dei nostri settimanali europei, che ricalcando un famoso sondaggio di «Neewsweek» la davano maggiormente conosciuta, rispetto a Nancy Reagan, del 54 per cento contro i 32 della «first lady», quattordici i «non so»...

Bene. William Mastrosimone, americano al cento per cento ma italiano d'origine, tanto di laurea in drammaturgia, affronta in questo copione — «Extremities» — tradotto da Ettore Capriolo (lasciamo stare quello pubblicato da Guanda, che è peggiore) il tema della Violenza, già affrontato abbondantemente dal teatro americano del secondo Dopoguerra, ma abbiamo visto con che scarsi risultati di rilievo e soprattutto di letterale senescenza artistica. Quella Violenza che è forse la prima dei nostri giorni, dei nostri «tempi oscuri». La Violenza cui è sottoposta la donna, una Qualunque, prendiamo la tassinara di cui parlavano i giornali l'altroieri nei paraggi dell'Appia romana: la violenza cruda, allucinante, umiliante, seviziatoria — fisicamente e moralmente — dello stupro. Durezza e degrado. Questo Mastrosimone, di cui certamente risentiremo parlare ancora, la butta giù duro sul Degrado e sulla Sopraffazione. E al di là del linguaggio, al di là del film, al di là delle «chiacchiere» di sociologi importantissimi e di psicoterapeuti rispettabilissimi — uomini d'onore, certo — il copione ci colpisce e stravolge con un amaro in bocca che non sentivamo, forse, dai tempi di Strindberg (altro che «Virginia Woolf»!).

Marjorie, la protagonista sola in casa, è brutalmente aggredita da un maniaco che la umilia, la maltratta e tenta di stuprarla. E lei, Marjorie, scopre che è giusto — anche se non semplice — trasformarsi da vittima in carnefice: un insetticida negli occhi — sembra facile — è facile spruzzarglielo, a quell'ebete di maschio infoiato.

Già: e le vicine di casa? Quelle che Marjorie tenta di coinvolgere, di farsene delle giuste complici, per vendicare insieme il desiderio di violenza che assale giustamente l'indifeso violentato? Sembrerà strano, ma le sue compagne di casa non le mostrano né compassione, né — soprattutto — partecipata solidarietà. Eppure, una di loro, lo stupro lo ha subito (senza denunciarlo), eppure lei, Marjorie, era in abbigliamento troppo provocante (la Fawcett, stupenda, scarmigliata e discinta lo era di più), eppure non tutto può essere difeso dalle solite «faide» alla maniera paesana, è vero o forse no?

Non si tratta di uno spettacolo politico sinistresesettantottino. Il regista Massimo Navone ha preso quattro giovanissimi attori, sconosciuti almeno a me: lo stupratore Bruno Armando, la protagonista Monica Codena, di ipnotica, allucinante lucidità, Paola Moretti e Barbara Porta.

La scena, dal carattere iperrealistico oggi di moda, è di Pier Giacomo Cirella. Non si tratta di uno spettacolo (le lodi ai realizzatori, comunque rimangono) da vedere, giudicare e inscatolare nei barbagli inconfusi della nostra frenetica abituale frequentazione teatrica. La violenza usata contro la violenza può trovare d'accordo persino un'assistente sociale. Ma alla fine, in un applauso che sa anche di liberatorio, il pubblico è tutto dalla parte di Marjorie.

«Lo sappiamo» — diceva uno che di queste cose se ne intendeva — «che anche l'odio contro la bassezza stravolge il viso, anche l'ira per l'ingiustizia fa roca la voce».

■

«ORPHEUS». La serie «Orpheus»: i sentimenti umani» in onda ogni domenica alle 12 su Raidue subirà a partire da domenica prossima 1.o febbraio una interruzione per una temporanea indisposizione del prof. Francesco Alberoni coautore e conduttore in video del programma.

«LA FIACCOLA» AL ROSSETTI

Però è proprio tutto dannunziano

Il Politeama Rossetti, saltando la tradizionale pausa per il concerto del lunedì, si appresta ad ospitare un nuovo e importante avvenimento teatrale. Debutta infatti questa sera, con repliche solo fino a mercoledì, «La fiaccola sotto il moggio» di Gabriele D'Annunzio.

Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Popolare di Roma, è diretto da Piero Maccarinelli, che ha sostituito Annibale Rucello, morto prematuramente in un incidente stradale, e che ha curato anche la riduzione di questo dramma dannunziano.

Interpreti principali di questo che tra i testi del grande pescarese è uno dei più significativi e rappresentati, Elena Zareschi nelle vesti dolenti di donna Aldegrina, madre sventurata, Adriana Innocenti, la serva assassina contro la quale si scatena il desiderio di vendetta — motore di tutta l'azione scenica — di Gigliola, la giovane di cui è stata uccisa la madre e che è interpretata da Pamela Villoresi.

Accanto a loro, testimoni ormai impotenti della rovina non solo materiale che incombe sulla decaduta famiglia dei De Sangro, Piero Nuti, Adolfo Geri e ancora Sergio Basile, Stefano Onofri, Dora Romano e Francesca Tardella.

Lo spettacolo è fuori abbonamento, ma sono previsti sconti del 20% sul prezzo del biglietto d'ingresso per gli abbonati al Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Biglietti speciali sono inoltre a disposizione per gruppi organizzati di studenti.

■

SPIELBERG. Il regista e produttore americano Steven Spielberg si recherà in Cina per cominciarvi, all'inizio di marzo, le riprese del suo prossimo film, cui è stato dato il titolo provvisorio de «L'impero del Sole». Il film, che verrà girato a Shanghai e non sarà coprodotto dalla Cina, racconterà l'occupazione giapponese.

2H079
ECCEZIONALE DA OGGI
AL NAZIONALE 2
FANCIULLE SCOSTUMATE

2H050
PROVINCIA DI TRIESTE
COMUNE DI MONFALCONE
F.I.C.E. - CAPPELLA UNDERGROUND
ARIA DI VIENNA
RASSEGNA DEL NUOVO CINEMA AUSTRIACO
Cinema Ariston · Trieste
Ore 18 - 20 - 22
Ingresso libero

SI GIRA A VENEZIA

Chi non fa Casanova?

E' il turno adesso di Richard Chamberlain

VENEZIA — Un vento gelido increspa l'acqua della laguna, all'altezza dell'isola di San Giorgio. Una gondola punta decisa verso la «cavana». In essa, alcuni gendarmi tengono stretto Giacomo Casanova. Ci avviciniamo. A impersonare ancora una volta il settecentesco personaggio avvolto di leggenda è Richard Chamberlain, per una produzione anglo-italiana (vi contribuisce Reteitalia, come ci dirà più tardi il regista Simon Langton) di sette milioni di dollari.

Il passaggio della gondola viene ripetuto più volte. A rovinare qualche ripresa sono i motoscafi che a brevi intervalli passano radenti. La Venezia, cioè, di oggi, che ormai ignora tutto del gaudente secolo in cui Casanova visse e poté operare come grande amatore, avventuriero, scrittore arguto e colto, esperto di negromanzia e — anche — spia della Serenissima Repubblica.

E' lui stesso, Chamberlain, smessi i panni del seducente padre Ralph nel televisivo «Uccelli di rovo», a dirci che oggi un Casanova come sior Giacomo non sarebbe più possibile. «Particelle d'esso, magari, possiamo trovarle in uomini diversi, senza riuscire a completarsi nelle peculiarità che fecero di lui un personaggio unico».

Dovendone vestire i panni, per un film produttivamente importante, inoltre, si è letto le sue Memorie oltre che la sceneggiatura?

«Ho voluto calarmi consapevolmente nel personaggio, quindi ho letto il più possibile di ciò ch'egli ha scritto. E ne sono uscito con una mia convinzione: ch'egli, veramente, ammasse ogni donna che avvicinava. Anche quando l'avventura galante duarava solo ventiquattr'ore».

Ha visto il Casanova di Fellini con Shuterland?

«Sì. Ammiro molto il cinema di Federico Fellini ma la sua definizione di Casanova mi ha intristito. Non sono d'accordo con la sua visione del Veneziano il quale, pur certo coi suoi anche frequenti momenti di malinconia, amava la vita, era ricco di risorse ottimistiche».

E' così, allora, che lei lo sta rivivendo? Alto, fasciato nell'elegantissimo costume preparato per lui da Yvonne Blake a Londra con stoffe importanti, Richard Chamberlain rivela una voce calda, profonda, sonora.

«Sì. Il film avrà una sua costante aria di nonchalance e di raffinatezza, insieme sexy, avventurosa e romantica. Mi ci trovo benissimo dentro. Niente di scollacciato, perché sarà più importante evocare le fasi delle seduzioni adottate da Casanova con le "sue" donne piuttosto che il momento conclusivo d'esse».

Quali fasi della vita di Casanova racconterà il film?

Interviene a questo punto il regista Langton, dopo aver dato disposizioni per un'altra ripresa, sempre sull'isola lagunare di San Giorgio Maggiore, dedicata a una «fuga» dell'avventuriero.

«Sono tre: gli anni giovanili, visti in flash-back (e qui Casanova avrà il volto d'adolescente di Robby Rolt) dallo stesso personaggio nell'angusto spazio della sua prigione veneziana; gli anni della maturità e quelli della vecchiaia».

Vi sarà anche la morte di Casanova in Boemia?

«No. Ci fermeremo prima. Momenti di intensa commozione, anche teneri se vogliamo, ce ne saranno più d'uno comunque. Ad esempio un tardivo incontro di Giacomo con la madre, l'ex teatrante Zanetta (interpretata da Hanna Shigulla) ormai vecchia, pieno di esitazioni; i due, infatti, stentano a riconoscersi».

(Piero Zanotto)

MERCATONE ZETA

MERCATONE ZETA

DIVISIONE PALMANOVA CALZATURE

realizza esistenza magazzino invernale

I nostri prezzi erano i migliori ora sono impossibili

VISITATECI

Com. ott. 24-1-'87